



Spazio pubblico e sicurezza. Le relazioni tra la pianificazione urbanistica e la prevenzione del crimine

Sarah Chiodi

Politecnico di Torino

Dist - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: sarah.chiodi@polito.it

Abstract

La progettazione urbanistica non è in grado di intervenire sulle cause endemiche della criminalità, ma può contribuire alla riduzione di alcuni fattori di rischio sociale, condizionando la forma e gli usi dello spazio pubblico secondo il concetto di Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED).

Facendo cenno ai precursori delle teorie di prevenzione ambientale del crimine attraverso la progettazione, esponiamo una sintesi storica delle teorie più note.

Si espone di seguito una breve disamina delle recenti applicazioni di queste teorie in Europa, quale ambito di riferimento principale per l'Italia e le più recenti innovazioni normative.

In conclusione, proponiamo una riflessione sulle potenziali implicazioni della sicurezza nel sistema ordinario di pianificazione urbanistica in Italia.

Parole chiave

sicurezza, progettazione urbanistica, Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED)

Introduzione

Quali contributi possono offrire le discipline dell'architettura e dell'urbanistica alla sicurezza urbana? Il quadro di riferimento è molto ampio, anche se l'argomento è limitatamente trattato in Italia, dove pochissime realtà universitarie e di ricerca lavorano sul tema della prevenzione ambientale del crimine nell'urbanistica¹. Ciò nonostante, la prevenzione del crimine nell'urbanistica è un tema oggi 'normato' a livello europeo e diffuso in molti paesi del mondo.

La letteratura ci offre una consolidata suddivisione dei più recenti approcci di prevenzione del crimine in alcune grandi tipologie: la prevenzione sociale, la prevenzione comunitaria e la prevenzione situazionale (Barbagli, Gatti, 2005; Selmini, 2004).

La prevenzione sociale e quella comunitaria si focalizzano sui fattori socio-ambientali che sono causa dell'azione criminale. Cause sociali di varia tipologia condizionano il comportamento del soggetto che, comunque in relazione a fattori individuali, sarà più o meno propenso a compiere un'azione criminale. La prevenzione sociale intende agire sui fattori causali legati al disagio sociale, all'occupazione giovanile, all'istruzione ecc. In particolare, la prevenzione comunitaria comprende tutte quelle strategie mirate a sostenere la partecipazione dei cittadini alla prevenzione (Selmini, 2011): dall'animazione territoriale, alla sorveglianza naturale, al sostegno familiare e delle strutture religiose ecc. La prevenzione sociale può anche riguardare il contesto fisico, con interventi rivolti ad un miglioramento complessivo della qualità della vita degli abitanti, come la riqualificazione dell'arredo urbano. (Farruggia, Ricotta, 2008).

La prevenzione situazionale, invece, non tiene in conto dei condizionamenti socio-ambientali sul soggetto, ma solo della componente fisico-ambientale, riducendo le potenziali opportunità di compiere crimini e aumentando i

¹ Forse, l'unico centro di ricerca che affronta operativamente il tema della sicurezza nell'urbanistica è il Laboratorio Qualità Urbana e Sicurezza del Politecnico di Milano. Un altro importante centro di matrice criminologica e sociologica è Transcrime (Università di Trento), accanto agli studi di carattere sociologico sulla sicurezza svolti dall'Università di Firenze (facoltà di architettura) attorno al prof. G. Amendola. Si ricorda infine l'attività di ricerca e promozione svolta dal Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU) attorno al tema della sicurezza urbana.

rischi per gli autori. L'azione preventiva situazionale si concentra su misure di sorveglianza meccanica o naturale, sulla configurazione dello spazio fisico, sull'illuminazione, su sistemi di allarme di varia tipologia ecc. La prevenzione del crimine attraverso la pianificazione urbanistica, come qui la intendiamo, si colloca nel mezzo, avvicinandosi alla prevenzione situazionale o a quella sociale, a seconda dell'ambito di intervento. Più opportunamente dovremo parlare di prevenzione ambientale (Acierno, 2003) o di prevenzione 'place based'² (Schneider, Kitchen, 2007), comprendendo l'azione preventiva sia sulla componente fisica dell'ambiente, sia attraverso alcune componenti dell'ambiente socio-comunitario.

I precursori delle teorie di prevenzione ambientale del crimine

I primi precursori dell'approccio ambientale alla sicurezza sono i ricercatori della *Scuola di Chicago*, che si sviluppò nei primi decenni del XX secolo. R. Park, E. Burgess, R. McKenzie (1938) espongono una teoria ecologica della criminalità, che si basa sulle relazioni individuate tra criminalità e ambiente in alcuni quartieri di Chicago. L'ambiente (inteso soprattutto come contesto sociale) è riconosciuto il responsabile dei comportamenti devianti e su di esso si ritiene necessario agire per poter prevenire la criminalità locale.

Elisabeth Wood non condividendo la visione separatista imposta dalle politiche federali del dopoguerra ai progetti della CHA³, sviluppò un'articolata teoria a sostegno dell'integrazione razziale, mirata a ridurre la criminalità e la povertà urbana nei quartieri di edilizia residenziale pubblica. La sua *Social Design Theory* (Wood, 1961) si basa sull'idea che un'attenta pianificazione urbanistica possa contribuire alla vivibilità dei quartieri popolari, allo sviluppo delle relazioni sociali e alla prevenzione della criminalità. La progettazione dello spazio pubblico e semi-pubblico intorno alle case è ritenuto essenziale: ad esempio garantendo la presenza di spazi per lo sport, il tempo libero e il gioco, che siano ben visibili dagli edifici circostanti; il semplice disegno delle panchine può favorire la socializzazione e il controllo spontaneo, se ben pensato; le attrezzature devono essere a 'prova di vandalo'.

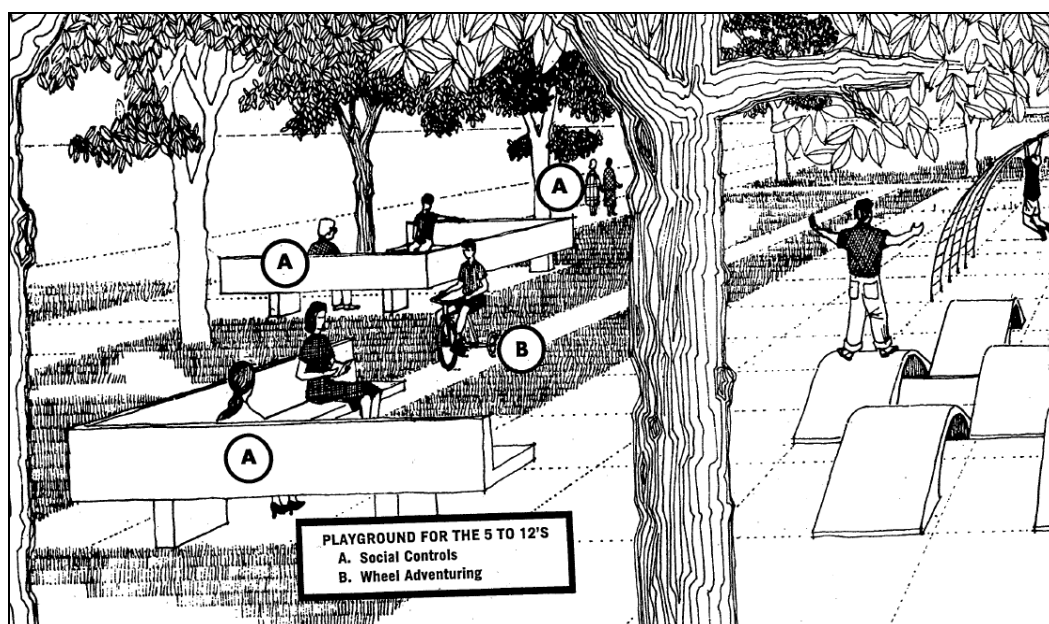


Figura 1. Un'esemplificazione progettuale di prevenzione ambientale del crimine per gli spazi pubblici (Wood, 1961)

Jane Jacobs, giornalista nota per la sua influenza sugli studi urbani, pubblicò un testo di larga fama sulle grandi città americane (1961), introducendo importanti concetti sociologici. È considerata dalla letteratura l'ispiratrice dell'approccio ambientale alla sicurezza, inteso come pratica preventiva orientata ad intervenire sulla pianificazione urbanistica.

Il testo muove un'aspra critica contro gli attuali metodi di pianificazione e di ristrutturazione urbanistica moderna, che hanno portato alla realizzazione di «complessi di case popolari che diventano centri di criminalità, di vandalismo e di disgregazione sociale senza rimedio» (Jacobs, 2000: 3). Contesta i principi della zonizzazione

² Possiamo tradurre il termine di prevenzione 'place based' come prevenzione locale, facendo riferimento alle caratteristiche ambientali (fisiche e comunitarie) del contesto specifico entro in quale si intende agire.

³ La Chicago Housing Authority (CHA), di cui Elisabeth Wood fu il direttore esecutivo, è un'associazione no-profit gestita da commissari nominati dal sindaco, ancora oggi esistente.

tanto quanto il modello dell'unità di vicinato, considerandoli motivi della disgregazione del tessuto sociale urbano, cui consegue uno scarso controllo informale sullo spazio pubblico.

Il rimedio fondamentale suggerito per la sicurezza è 'la diversità di usi', cui conseguono la vitalità delle città e la sicurezza urbana. La vitalità, infatti, implica una sorveglianza spontanea che garantisce un controllo naturale sulla città, gettando 'gli occhi sulla strada'.

Teorie e pratiche di prevenzione ambientale del crimine

Il concetto di prevenzione ambientale del crimine deriva letteralmente dal testo del criminologo americano C.R. Jeffery, *Crime Prevention Through Environmental Design* (1971), in critica al sistema della giustizia penale coevo, basato sulla punizione anziché sulla prevenzione. Il testo si fonda sulla 'teoria comportamentista' dell'apprendimento operante formulata da Skinner (1938). Secondo lo psicologo americano ogni comportamento prende forma sulla base degli stimoli ambientali e può scaturire un rinforzo o una punizione al compimento di un'azione criminosa. Secondo questa visione si è dedotto che manipolando l'ambiente in modo adeguato sia possibile indurre nel soggetto reazioni specifiche.

Jeffery (1990) nei suoi lavori più recenti propone un approccio interdisciplinare all'analisi del comportamento criminale, basato sull'interazione tra il patrimonio genetico, la struttura e le funzioni del cervello e l'apprendimento sociale, e si avvicina ad una concezione della criminologia di tipo 'biologico', sostanzialmente di matrice positivista⁴.

Il concetto di CPTED che oggi è diffuso ignora totalmente le idee di Jeffery (Robinson, 1999); è opportuno, quindi, lasciar decadere il termine CPTED in riferimento al testo originale.

Oscar Newman è il primo architetto ad occuparsi di prevenzione ambientale del crimine. La sua teoria di *Defensible Space* (1972) è il risultato di una ricerca condotta nel 1969 per il NILECJ⁵, orientata a valutare le relazioni tra ambiente fisico e rischio di vittimizzazione criminale (Wallis, 1980). Dallo studio⁶ di Newman alcuni caratteri fisici sembrano ripetersi nelle aree più insicure: edifici alti, densamente abitati, senza gerarchie funzionali e senza alcun rapporto con la strada.

Grazie all'applicazione dei principi di *Defensible Space* (realizzazione di strade chiuse, controllo degli accessi, chiara suddivisione degli spazi, limitazione degli attraversamenti ecc.) alcuni quartieri⁷ mostrarono un complessivo miglioramento delle condizioni di vita⁸, la riduzione significativa dei tassi di criminalità⁹ e la riappropriazione e la cura da parte degli abitanti dei propri spazi di vita¹⁰.

Alice Coleman, geografa inglese, basandosi sul lavoro di Oscar Newman, svolge alcune ricerche¹¹ nella periferia londinese degradata, mirate a dimostrare il rapporto tra design urbanistico e comportamenti devianti. Il suo lavoro, descritto nel libro *Utopia on Trial. Vision and Reality in Planned Housing* (1985), cerca di verificare con un metodo scientifico le influenze dello spazio fisico sul comportamento umano, prendendo in considerazione le statistiche criminali, numerose interviste agli abitanti e alcuni indicatori fisici associati al degrado (la presenza di rifiuti, di atti vandalici, di escrementi, di graffiti e la concentrazione di giovani). Il testo illustra originalmente un 'processo' all'utopia modernista dell'architettura e dell'urbanistica, che hanno proposto modelli insediativi responsabili del malessere sociale e dell'insicurezza diffuse nelle periferie.

⁴ Jeffery infatti era chiamato da molti un "neo-lombrosiano", in riferimento alle teorie criminologiche positiviste di Cesare Lombroso (1835-1909).

⁵ Il National Institute of Law Enforcement and Criminal Justice, oggi denominato National Institute of Justice (NIJ), è un'agenzia del dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti dedicata all'approfondimento della conoscenza sul crimine e alla promozione della giustizia. Svolge attività di ricerca, sviluppo e valutazione. (www.nij.gov)

⁶ La ricerca fu realizzata nell'area metropolitana di New York su 169 quartieri di edilizia pubblica residenziale, svolgendo interviste agli abitanti e consultando le banche dati della polizia sui reati.

⁷ Le teorie di Newman sono applicate con successo in molte città degli Stati Uniti, specie nei quartieri popolari ad alto tasso di criminalità, come riportato dallo stesso Newman nella nuova edizione di *Creating Defensible Space*, che espone nuovi casi di studio: Five Oaks, a Dayton, Ohio; Clason Point, nel South Bronx, New York; la cittadina di Yonkers a New York.

⁸ L'Università di Dayton, attraverso una propria indagine, rivelò che il 67% dei residenti dei mini-quartieri di Five Oaks sentiva che la qualità di vita in quell'area era migliorata.

⁹ I crimini violenti erano scesi del 50% a Five Oaks; furti, rapine e aggressioni scesero del 61,5% a Clason Point.

¹⁰ I cortili inizialmente spogli si rianimavano a Yonkers: si seminava il prato, si piantavano i fiori e si installavano griglie per il barbecue.

¹¹ La ricerca fa capo al Land Research Unit del King's College di Londra, unità di cui Alice Coleman era a capo.

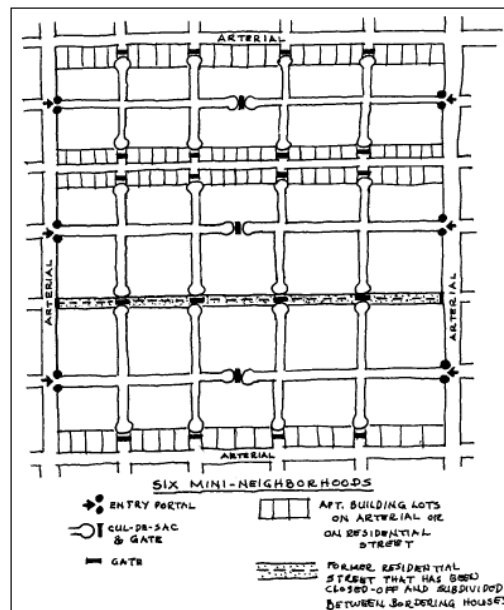


Figura 2. Uno schema ideale delle strade di accesso ad un mini-quartiere. (Newman, 1996: 45)

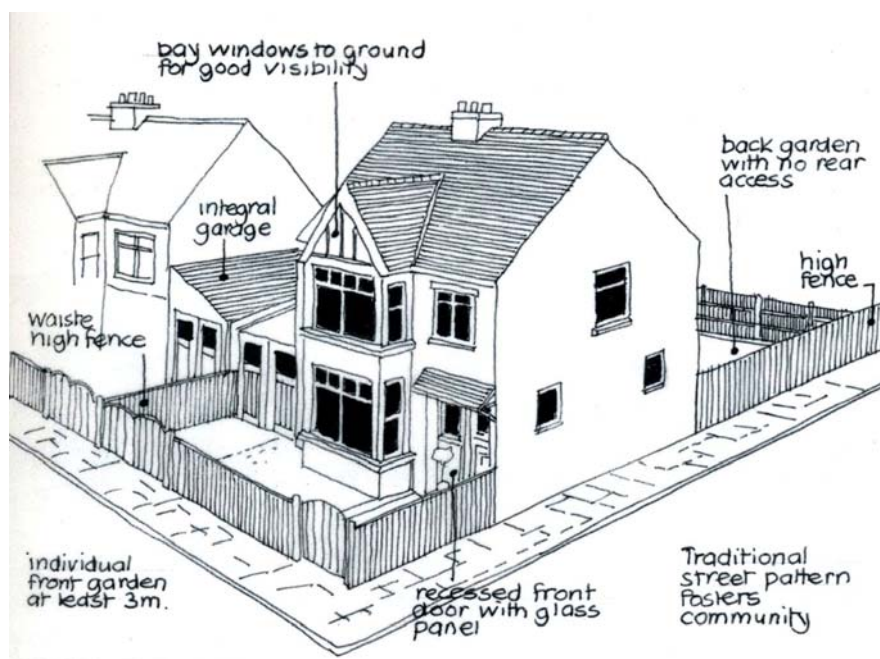


Figura 3. *Suburban Utopia Rules*, diagramma del concetto di A. Coleman illustrato da Gordon Beckett (apparso nell'articolo di D.Sudjik, sul 'Sunday Times', 5 Maggio, 1985)

Molti criminologi hanno sostenuto che esista un chiaro nesso tra degrado urbano e insicurezza: una delle teorie più note è quella delle *Broken Windows* di G.L. Kelling e J.Q. Wilson (1982). Sulla base degli esperimenti condotti dal sociologo Philip Zimbardo nel 1969, la teoria afferma che non sia la classe sociale la causa principale del degrado, ma la presenza di 'vetri rotti' simbolo dell'incuria dei proprietari. Di conseguenza, il disordine si può propagare in un circolo virtuoso: ogni danno alla città trascurato può essere ritenuto segno della disattenzione delle autorità e quindi un invito a perpetrare azioni di vandalismo, dove il degrado e l'abbandono attirano potenziali criminali portando la città al disfacimento. (Carrer, 2003).

Per poter prevenire atti criminali è importante aver cura dei propri ambienti di vita, considerandoli la propria casa; perché «untended behavior also leads to the breakdown of community controls» (Kellin, Wilson, 1982: 32).

Questa teoria è fu posta alla base di molte politiche anticriminali negli Stati Uniti, compresa la politica della "tolleranza zero" promossa dall'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani. Ma altre politiche, non repressive, seguono questo approccio in Europa, ad esempio le azioni di rigenerazione urbana centrate sulla riqualificazione fisica di aree urbane per migliorarne il livello di sicurezza. (Amapola, 2012).

Saville e Cleveland (1997) individuano una *seconda generazione CPTED*. Mentre la prima generazione (identificata con la prima formulazione della teoria di Newman – vedi Figura 4) si focalizza sul luogo potenziale del crimine, la seconda si concentra sull'analisi più ampia del contesto ambientale, comprendendo l'ambiente fisico, il contesto socio-culturale e politico e gli aspetti di percezione del crimine. Ad esempio, il principio di sorveglianza è considerato sia come sorveglianza informale 'naturale' (come già la intendeva Jane Jacobs), sia come sorveglianza formale ed organizzata (polizia di quartiere, guardie private) oppure di tipo meccanico (telecamere, sistemi di illuminazione). Gli autori descrivono l'utilità parziale delle singole azioni preventive, che, invece, andrebbero considerate in maniera sinergica (*multiple interventions*) e rafforzate dalla partecipazione attiva degli abitanti per essere completamente efficaci.

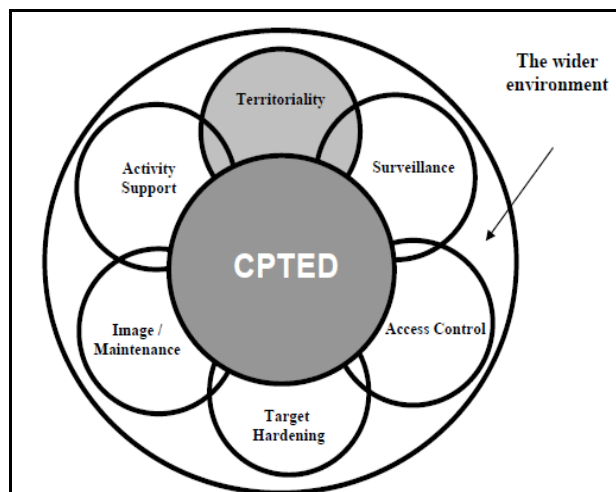


Figura 4. I concetti chiave della 1 generazione CPTED. (Cozens P.M., Saville G., Hillier D., 2005: 3)

Alcune teorie di prevenzione ambientale del crimine rientrano nell'alveo delle teorie criminologiche razionali sviluppate a partire dagli anni '80.

La *Situational Crime Prevention* è una teoria ambientale di prevenzione del crimine ideata dallo psicologo-criminologo di origine inglese¹² Ronald V. Clarke. Si basa sul presupposto che il comportamento criminale sia condizionato da una serie di opportunità che possono favorire o meno un'azione offensiva. La massima congiunzione delle opportunità si verifica con il triangolo che riunisce nello stesso spazio-tempo un aggressore motivato, un facile bersaglio e l'assenza di guardia. Clarke (1997), sulla base della teoria del *Rational Choice Model* (Becker, 1968), sostiene che il crimine sia un comportamento intenzionale programmato per soddisfare i bisogni ordinari di chi lo commette, quali il denaro, l'eccitazione, il sesso, il prestigio ecc. Questi bisogni portano a prendere delle decisioni e a fare delle scelte condizionate da circostanze di tempo, di luogo e dalla disponibilità di informazioni. Di conseguenza, intervenendo sul contesto è possibile ridurre la possibilità che certi reati si verifichino.

L'*Environmental Criminology* si basa sulla *Crime Pattern Theory* (Brantingham, Brantingham, 1993), secondo la quale le persone si muovono secondo quadri (*pattern*) di routine definiti che si ripetono quotidianamente, definendo il contesto entro il quale il criminale individua le proprie vittime. I quadri sono influenzati anche da fattori micro-ambientali che possono incoraggiare o scoraggiare l'azione dell'aggressore. Agendo sulle caratteristiche del luogo si può prevenire il verificarsi di talune azioni criminose, orientando la progettazione verso soluzioni su misura rispetto a problemi specifici di criminalità, che si focalizzano su nodi, percorsi, confini e altri elementi derivati dagli studi di K. Lynch (1960) e di Chapin (1974).

Le applicazioni più diffuse di prevenzione del crimine attraverso la progettazione architettonica e urbanistica in Europa

Lo sviluppo dell'approccio della prevenzione ambientale del crimine nella progettazione architettonica e urbanistica avviene sostanzialmente negli anni '80, sulla scia delle prime esperienze statunitensi e inglesi. Anche i primi studi urbani che mettono in relazione la sicurezza e la progettazione sono stati sviluppati negli Stati Uniti. Ciò nonostante, attualmente sono diffuse varie applicazioni di questo approccio (generalmente noto come CPTED, nonostante lo scollamento con la teoria originaria di Jeffery) in molti paesi oltre agli Stati Uniti e alla

¹² Clarke nasce e studia in Inghilterra, dove ha lavorato per il governo centrale, ma oggi è professore alla Rutgers University di Newark negli Stati Uniti ed è direttore del Center for Problem-Oriented Policing, che applica politiche di prevenzione comunitaria al crimine.

Gran Bretagna (ad esempio Olanda, Francia, Germania, ma anche Canada, Australia, Sudafrica ecc.). Alcune applicazioni consistono in misure vincolanti di sicurezza nella progettazione inserite entro un sistema normativo (leggi, regolamenti o prescrizioni di diverso livello – statale, regionale, locale), altre sono linee guida di indirizzo contenute in manuali quali supporto pratico per architetti e urbanisti, ma frequentemente entrambe le tipologie coesistono.

Ad esempio in Gran Bretagna è diffuso un sistema di certificazione gestito dalla polizia denominato *Secure by Design* (SBD), che offre un indubbio vantaggio commerciale sul valore degli immobili e un vantaggio economico nei costi assicurativi degli edifici. Ma accanto a questo sistema prescrittivo (volontario) esistono vari manuali per la pianificazione urbanistica “sicura” pubblicati dal governo centrale e da alcune contee, tra cui *Safer Places. The Planning System and Crime Prevention* (ODPM, 2004).

In Olanda è adottato il *Police Label Safe Housing*, lanciato dalla polizia e dal Ministero degli Interni. Si tratta di una sorta di certificazione di qualità rilasciata per edifici o interi insediamenti che rispettano alcuni parametri di tipo architettonico-urbanistico fondamentali per la sicurezza.

In Francia il Codice nazionale dell'urbanistica prevede l'obbligo di redazione di uno studio di sicurezza (*étude de sûreté et de sécurité publique* - E.S.S.P.), per i grandi interventi di trasformazione urbana.

In Germania sono diffuse molte tecnologie di protezione degli edifici e di sorveglianza, ma esiste anche un sistema di prevenzione sociale del crimine sostenuto da una lunga tradizione di 'polizia sociale' (Schubert, Spiekermann, Veil, 2007).

L'Unione Europea, in particolare, nel 2007 ha adottato la norma¹³ del Comitato Europeo di Standardizzazione CEN/TR 14383-2, poi recepita in Italia come UNI nel 2010. Si rivolge ai professionisti (architetti, progettisti, ingegneri, ecc.), alle autorità locali, ai residenti e a tutti gli attori coinvolti nelle trasformazioni urbane, offrendo un ausilio pratico per prevenire il crimine. (Colquhoun, 2004). Comprende tre parti, una sulla pianificazione urbanistica, una sugli insediamenti residenziali, l'ultima sugli uffici e i negozi. La parte del lavoro che qui ci interessa è prevalentemente la seconda, di cui l'allegato D è ritenuto lo strumento più utile come supporto pratico per i progettisti: introduce una lista di “principi generali” e una check list di indicazioni pratiche su tre livelli di intervento (la pianificazione, il disegno urbano e la gestione degli spazi). (Cardia Bottigelli, 2011)

Le strategie di intervento non sono rigorose indicazioni pratiche ma suggerimenti e punti importanti da tenere in considerazione in vista degli obiettivi indicati, secondo il presupposto che ogni contesto ambientale è differente dall'altro.

Il caso italiano

La sicurezza urbana, in Italia, è affrontata dallo Stato e dagli enti locali quasi sempre secondo modalità estranee al sistema di governo del territorio. La sicurezza pubblica è sostanzialmente un affare di Stato, in capo al Ministero degli Interni, alla Prefettura e al Sindaco quale ufficiale del Governo. Ma dagli anni '90, a partire dalle riforme ispirate al principio di sussidiarietà (dall'elezione diretta dei sindaci al trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle regioni e da queste agli enti locali), gli attori locali assumono un protagonismo nuovo nelle politiche di sicurezza (Bortoletti, 2005; Selmini 2004). Il ruolo degli enti locali nell'ambito della sicurezza urbana si esplica in cooperazione con gli organismi di competenza statale a partire dalla stagione dei protocolli d'intesa¹⁴ per la realizzazione di “iniziative coordinate per un governo complessivo della sicurezza della città” e in seguito con la nuova stagione dei Patti Locali per la Sicurezza, sottoscritti, come i protocolli, tra enti locali e ministero dell'interno attraverso le prefetture a partire dal 2006 (Allulli, 2010).

Molte regioni promulgano leggi per la promozione di politiche integrate di sicurezza (per prima l'Emilia Romagna nel 1999), alcune delle quali congiunte alle leggi in materia di polizia locale.

Nelle politiche di sicurezza urbana è sempre presente il riferimento ad interventi sulle caratteristiche fisico-spaziali dello spazio pubblico, come una delle tre componenti di prevenzione della sicurezza accanto all'azione sociale e all'azione di controllo e repressione (Karrer, Santangelo, 2012). Ciò nonostante, la disciplina urbanistica italiana non contempla piani, protocolli o altri strumenti di pianificazione territoriale esplicitamente orientati alla sicurezza (come invece accade in altri paesi), a parziale eccezione dei cosiddetti 'programmi complessi' (Programmi di riqualificazione urbana, Contratti di Quartiere ecc.), che tuttavia rappresentano strumenti non ordinari di pianificazione e appartenenti ad una stagione passata.

Conclusioni

In linea con la norma CEN/TR 14383-2 possiamo distinguere tre principali livelli di azione afferenti alla disciplina urbanistica (la pianificazione urbana, il disegno urbano e la gestione degli spazi), cui aggiungiamo una quarta linea di azione (la partecipazione), trasversale alle precedenti e fondamentale per un'azione preventiva non limitata alla sfera di intervento sullo spazio fisico, ma sempre legata alla pianificazione territoriale.

¹³ Non si tratta di una normativa di vincolo ma di un *Technical Report*, che nella prassi corrisponde a raccomandazioni di buone pratiche.

¹⁴ Tra il 1998 e il 2005 vengono sottoscritti 194 protocolli (Amendola 2008)

Per 'pianificazione urbana' intendiamo quell'ambito dell'urbanistica che stabilisce gli usi del suolo (destinazioni d'uso, infrastrutture, servizi ecc.), le densità e tutti quegli elementi che concorrono alla definizione dell'assetto fisico del territorio, senza intervenire alla scala di dettaglio del progetto. In Italia, gli strumenti della pianificazione urbana sono rappresentati sostanzialmente dai Piani regolatori generali¹⁵ e agli effetti locali derivati dai piani di scala vasta (provinciale e regionale). Entro questo ambito, in termini di sicurezza, si potrebbe agire attraverso le norme tecniche di attuazione o altre indicazioni per la progettazione urbanistica fornite attraverso allegati di sicurezza¹⁶ (similmente a quanto già avviene per gli allegati energetici).

Consideriamo il 'disegno urbano' come l'assetto morfologico di una porzione di città alla scala di quartiere/isolato, che dettaglia a livello progettuale la forma dello spazio urbano, con precisa definizione degli spazi pubblici, degli arredi urbani, delle sezioni stradali ecc. Gli strumenti urbanistici di riferimento sono quelli di attuazione del PRG, ovvero gli strumenti urbanistici esecutivi (piani particolareggiati, piani esecutivi convenzionati ecc.)¹⁷. A questo livello, l'esempio degli studi di sicurezza pubblica francesi (ESSP) potrebbe costituire una pratica ordinaria di prevenzione della sicurezza urbana da applicarsi nell'ambito dei progetti di trasformazione urbana anche nel nostro paese.

La 'gestione degli spazi' comprende le politiche locali di gestione e manutenzione del territorio, i controlli e le azioni di sorveglianza (compresi i sistemi di video sorveglianza), i regolamenti locali, la diffusione e l'efficienza dei servizi, l'animazione territoriale ecc. Si tratta di numerose attività che possono afferire a settori amministrativi pubblici diversi (ambiente e territorio, polizia locale e sicurezza, arte e cultura, istruzione, servizi sociali ed educativi ecc.) e che possono eventualmente essere esercitate dal terzo settore o dai privati. Si tratta di una vasta serie di azioni necessarie alla gestione dello spazio urbano che non possiamo riferire esclusivamente al settore dell'urbanistica, ma che comunque all'urbanistica competono in relazione al monitoraggio degli interventi attuati e alla manutenzione dello spazio pubblico.

La 'partecipazione', in urbanistica, comprende numerosissime sfere applicative, che consideriamo in relazione ai tre ambiti sopra descritti. Un esempio significativo sono le attività di informazione e di consultazione degli abitanti nell'ambito della pianificazione territoriale, durante la definizione dei documenti programmatici di piano o nella predisposizione dei piani strategici (ove previsti); oppure i tavoli di concertazione e le conferenze di pianificazione istituiti tra i diversi attori istituzionali per l'approvazione di un piano, di una variante o per la definizione di una politica urbana. A livello di disegno urbano ne sono esempio le pratiche di progettazione partecipata (laboratori di progettazione di varia tipologia svolti con gli abitanti, focus group con testimoni privilegiati su alcuni temi-chiave di un progetto, questionari e altre indagini conoscitive ecc.) su interventi di nuova costruzione o di ristrutturazione edilizia, di norma in attuazione di piani o altri strumenti che comportino l'approvazione di progetti di interesse pubblico¹⁸. A livello gestionale qualsiasi attività di comunicazione, promozione o consultazione degli abitanti riguardo uno specifico intervento o una politica (ad es. bilanci partecipativi, assemblee cittadine, giuria dei cittadini ecc.) costituisce un potenziale esempio di partecipazione che possiamo comprendere nell'ambito della disciplina urbanistica.

È bene tuttavia fare un'ulteriore distinzione tra la partecipazione interistituzionale, tra diversi settori amministrativi o tra gli stakeholder di un progetto di trasformazione territoriale, e la partecipazione degli abitanti. Se la prima è pensata in una logica di integrazione tra settori e interessi prevalenti (ad esempio per l'attuazione di politiche integrate di sicurezza), la seconda mira a promuovere l'identità locale e il senso di appartenenza ai luoghi (in una logica di prevenzione comunitaria del crimine). Entrambe, tuttavia, sono importanti per la buona riuscita di un progetto di trasformazione territoriale in termini di sicurezza (e non solo).

Bibliografia

Acierio A. (2003), *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Alinea, Firenze.

Allulli M. (2010), "Le Politiche Urbane in Italia. Tra adattamento e frammentazione", paper Cittalia (www.anci.it/Contenuti/Allegati/Politiche%20urbane.pdf).

Amendola, G., 2008, *Città, criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli.

¹⁵ Facciamo riferimento al PRGC quale strumento prioritario di pianificazione urbanistica a livello locale individuato dalla legge nazionale e dalla maggior parte delle regioni, nonostante in diverse regioni italiane (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana ecc.) siano già stati introdotti nuovi strumenti di pianificazione urbanistica.

¹⁶ Il nuovo PRG di Roma, ad esempio, allega alla Relazione del Piano adottato *Gli standard minimi di sicurezza locale, condivisi* (Karrer, Santangelo, 2012)

¹⁷ Anche in questo caso, a seconda delle regioni, la nomenclatura degli strumenti attuazione dei piani comunali sarà diversa in relazione alle leggi urbanistiche di ciascuna regione. Qui citiamo gli s.u.e. del Piemonte.

¹⁸ La progettazione partecipata in linea teorica può essere applicata anche per interventi di iniziativa privata e di interesse esclusivo (ad esempio alcuni villaggi residenziali tipo "gated communities"), ma non sono diffusi esempi di progettazione partecipata in simili contesti salvo per i progetti di cohousing. Di norma, almeno in Italia, è l'ente pubblico che sostiene le attività di progettazione partecipata o comunque si tratta di interventi di interesse collettivo nonostante il promotore possa essere una fondazione (si pensi ad alcuni interventi di social housing, come il noto Villaggio Barona di Milano, promosso dalla Fondazione Cassoni).

- Ampola (2012), *Manuale a dispense sulla sicurezza urbana*, Dispensa n.1, Regione Piemonte.
- Barbagli M., Gatti U. (2005), *Prevenire la criminalità. Cosa si può fare per la nostra sicurezza*, Il Mulino, Bologna.
- Becker G.S. (1968), *Crime and punishment: An economic approach*, in "Journal of Political Economy", n.76, pp. 169 - 217
- Bortoletti M. (2005), *Paura, criminalità, insicurezza. Un viaggio nell'Italia alla ricerca della soluzione*, Rubbettino Catanzaro.
- Brantingham P.L., Brantingham P.J. (1993), "Environment, routine, and situation: toward a pattern theory of crime", in R. V. Clarke, M. Felson, *Routine Activity and Rational Choice, Advances in Criminological Theory*. Vol. 5, Transaction Publishers, New Brunswick, NJ.
- Cardia C., Bottigelli C. (2011), *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici. Manuale*, Hoepli, Milano
- Carrer F. (2003), *La polizia di prossimità. La partecipazione del cittadino alla gestione della sicurezza nel panorama internazionale*, Franco Angeli, Milano.
- Chapin F.S. (1974), *Human Activity Patterns in the City: Think People Do in Time and Space*, John Wiley, New York.
- Clarke R.V. (1997), *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies* (2nd Edition), Harrow and Heston, New York.
- Coleman A. (1985), *Utopia on Trial: Vision and Reality in Planned Housing*, London, Hilary Shipman.
- Colquhoun I. (2004), *Design out Crime: Creating Safe and Sustainable Communities*, Architectural press, Boston.
- Farruggia F., Ricotta G. (2008), "Le politiche sociali in Italia nello scenario europeo", Paper presentato al convegno Politiche integrate di sicurezza: l'insicurezza come miseria urbana, Ancona, 6-8 Novembre 2008
- Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, New York (trad. it. *Vita e morte delle grandi città*, Edizioni di Comunità, Milano, 2000).
- Jeffery C.R., Zahm D.L. (1993), "Crime Prevention Through Environmental Design, Opportunity Theory and rational Choice Models", in R. Clarke, M. Felson, *Routine Activity and Rational Choice, Advances in Criminological Theory*, vol.5, Transaction Publishers, New Brunswick, NJ.
- Jeffery, C.R. (1971). *Crime Prevention Through Environmental Design*, Sage Publications, Beverly Hills, CA.
- Jeffery, C.R. (1990), *Criminology: An Interdisciplinary Approach*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ.
- Karrer F., Santangelo S. (2012) "Pianificazione urbana e sicurezza", in Citalia (2012), *Per una città sicura dalle ordinanze agli strumenti di pianificazione e regolamentazione della convivenza cittadina*, pp. 71 - 82. ([http://www.citalia.it/images/file/Citalia_pubblicazione_Per%20una%20citt%C3%A0%20sicura\(1\).pdf](http://www.citalia.it/images/file/Citalia_pubblicazione_Per%20una%20citt%C3%A0%20sicura(1).pdf))
- Kelling G.L., Wilson J.Q. (1982), *Broken Windows. The police and neighborhood safety*, in "Atlantic", n. 249, pp. 29 - 39
- Lynch K. (1960), *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge.
- Newman O. (1972), *Defensible Space - Crime Prevention Through Urban Design*, Macmillan, New York, NY
- ODPM, Home Office (2004), *Safer Places. The Planning System and Crime Prevention*, HMSO, London.
- Park R.E., Burgess E. W., McKenzie R.D. (1938), *The City*, University of Chicago Press, Chicago.
- Robinson M. (1999), "The Theoretical Development of CPTED' 25 Years of Responses to C. Ray Jeffery", in W.Laufer, F. Adler, *Advances in Criminological Theory*. Vol. 8, Transaction Publishers, New Brunswick (USA) and London (UK), pp. 427 - 462.
- Saville G., Cleveland G. (1997), "2nd generation CPTED: an antidote to the social Y2K virus of urban design", paper presented at the 2nd Annual International CPTED Conference, Orlando FL, 3-5 December.
- Schneider R.H., Kitchen T. (2007), *Crime Prevention and the Built Environment*, Routledge, London.
- Schubert H., Spiekermann H., Veil K. (2007), "Sicherheit durch präventive Stadtgestaltung – Deutschland und Großbritannien", in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, Heft 12/2007, Bonn, pp. 32 – 38.
- Selmini R. (2011), "Le diverse modalità di prevenzione", in C. Cardia, C. Bottigelli, *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici. Manuale*, Hoepli, Milano, pp. 5 - 10.
- Selmini R. (a cura di, 2004), *La sicurezza urbana*, Il mulino, Bologna.
- Wallis, A. (1980), *Crime Prevention Through Environmental: An Operational Handbook*, Department of Justice, national Institute of Justice, Washington DC, US.
- Wood E.. (1961), *Housing Design: A Social Theory*, Citizens' Housing and Planning Counsel of New York, New York

Riconoscimenti

Ringrazio la Fondazione Franco e Maria Teresa Caligara e la Camera di Commercio di Torino per aver il sostegno offerto alla ricerca alla base di questo articolo, che si svolge nell'ambito della Borsa di ricerca biennale transfrontaliera interdisciplinare "Le implicazioni di sicurezza nella progettazione urbanistica" conferitami a partire dal 2012.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Misurare l'attrattività. L'approccio configurazionale per l'interpretazione del ruolo e del valore degli spazi pubblici

Valerio Di Pinto

Università degli studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale (DICEA)
Email: valerio.dipinto@unina.it
Tel: 081 768 2319

Abstract

Gli spazi pubblici rappresentano l'essenza degli spazi urbanizzati. La qualità urbana stessa ne è in larga misura dipendente, e ciò ne fa elementi critici nella gestione, nella pianificazione e nella trasformazione della città. Essi determinano l'uso che si fa dei suoli e possono sancirne lo sviluppo o l'abbandono secondo modalità non sempre chiare. L'attrattività gioca in questo meccanismo un ruolo intuitivamente primario, ma che cos'è l'attrattività e come si può misurare? Il contributo mostrerà come può essere data una definizione di attrattività in termini di configurazione dello spazio e come essa possa essere misurata attraverso indici topologici. Si mostrerà come in tal modo gli spazi pubblici possano essere caratterizzati in funzione delle relative potenzialità ad ospitare determinate destinazioni d'uso e come si possano valutare gli effetti dell'introduzione di una loro modificazione. Sarà inoltre mostrato come tale interpretazione dell'attrattività trovi riscontro sul caso di studio della città di Napoli.

Parole chiave

Analisi configurazionale, Space Syntax, Percezione

Introduzione

Il pensiero comune, e una consolidata tradizione modellistica, suggeriscono che l'attrattività degli spazi, segnatamente pubblici, sia esclusivamente dipendente dalla concentrazione di attività, che, nel loro fornire, anche solo potenzialmente, servizi, agiscono da richiamo per diverse forme di utilizzatori. In tal senso, l'attrattività è di fatto declinata come un attributo indipendente dalle qualità fisiche degli spazi/luoghi, che, anzi, non di rado vengono trattati asetticamente nei termini di un costo od un'impedenza. Tale visione, dal punto di vista operativo, riesce ad essere un descrittore, anche localmente efficace, di quanto si verifica in un tempo ed in uno spazio determinati, ma, per contro, non è in grado di cogliere in alcun modo la dinamica che ha portato alla sua statuizione. La concentrazione di attività/funzioni non è una variabile che contribuisce a determinare la distribuzione dell'attrattività spaziale, ma ne è una conseguenza diretta. Del resto, è intuitivo che il rapporto tra le qualità fisiche dello spazio e le funzioni che esso ospita non sia di tipo biunivoco, quanto meno nel breve e medio periodo, in quanto il primo può determinare i secondi, ma non viceversa. Il presente contributo muove nella convinzione che l'elemento primale nella formazione dell'attrattività dello spazio sia identificabile proprio nelle qualità fisiche degli spazi, e che esse possano essere indagate nel quadro della complessità dei tessuti urbani.

Attrattività, spazio e percezione

Il rapporto tra le qualità spaziali e l'attrattività ad essi connessa nel quadro urbano si svolge innanzitutto in relazione a come le prime vengono percepite soggettivamente dai cittadini/fruitori. Ciò pone una nuova

questione, scivolosa e complessa, che si può ricondurre al rapporto che si instaura tra il modello spaziale della città e l'immagine soggettiva esito della sua interiorizzazione. Su questi temi la letteratura propone svariati approcci descrittivi ed interpretativi, tendenzialmente staccati da una reale operatività e tutti sostanzialmente riconducibili ad un approccio antropo-semiologico¹, orientati alla narrazione dell'esperienza e, proprio per questo motivo, dominati da un'eccessiva numerosità delle variabili. Per contro è possibile pensare ad una città definita da due livelli informativi ben distinti. Un primo, di tipo formale, che colleziona i segni materiali nello spazio. Un secondo, di tipo topologico, che si sostanzia del quadro relazionale che gli stessi spazi determinano. Il primo livello è percepibile nell'esperienza soggettiva e forma la conoscenza spaziale di ogni fruitore. Il meccanismo sotteso a questa formazione può essere ricondotto alla definizione di una conoscenza allocentrica di tipo mappale, molto essenziale, basata sull'intuitiva selezione di informazioni nel quadro egocentrico dell'esperienza soggettiva. In questo modo si genera una mappa gerarchizzata e semplificata degli spazi, basata sull'intuizione dell'essenza segnica dello spazio, ovvero della sua geometria. Il ricorso al concetto di intuizione, peraltro, non è inteso a surrogare linguisticamente un meccanismo non chiaro, ma trova giustificazione nell'evidenza che le geometrie urbane tendono alla clusterizzazione (rapporto tra angolo di incidenza tra due strade e loro lunghezze, ad esempio) venendo a generare un sistema di tipo pseudo-markoviano. In questi termini, il concetto di attrattività può essere formulato come l'esito della gerarchizzazione intuitiva dello spazio: gli elementi più attrattivi occupano le posizioni dominanti nel sistema virtuale interiorizzato, ovvero sono maggiormente determinanti nella formazione delle immagini ambientali: il vero generatore di attrattività è lo spazio urbano.

Legare direttamente la geometria spaziale alla sua attrattività, pone quest'ultima al centro della dinamica dei fenomeni urbani. Ognuno di essi, infatti, si basa su come la città viene pensata dai suoi fruitori, ovvero da come si *interiorizza*. Tuttavia non è ancora possibile misurare oggettivamente l'attrattività, in quanto non è possibile, nel quadro dei segni, misurare l'intuitività della geometria delle forme urbane. Per farlo bisogna spostare la propria attenzione sul secondo dei livelli informativi: quello topologico. Per studiare il quadro relazionale della città essa va ricondotta ad una delle sue possibili rappresentazioni: il grafo. Prima di specificare come si può ottenere una delle infinite forme grafiche della città, è bene chiarire come esso è utile allo scopo di misurare l'attrattività dello spazio. Studiare un grafo significa essenzialmente apprezzare la natura, descrivere e misurare la consistenza delle relazioni che intercorrono tra i nodi che lo compongono. E' possibile in tal modo associare ad ogni nodo delle misure di centralità che descrivono la sua connettività nel sistema. Quest'ultima è, di conseguenza, una proprietà non locale del nodo, in quanto descrive una sua caratteristica dipendente dal sistema in cui si trova nella sua interezza. L'insieme delle misure di connettività di tutti i nodi costituisce una misura della configurazione del sistema, sulla cui base lo spazio può essere gerarchizzato, in base al ruolo svolto da ogni elemento nella sintassi del grafo ad esso duale. Si ottiene, in tal maniera, una seconda mappa che sintetizza la gerarchia spaziale urbana, non più partendo, però, dal livello segnico, ma dal suo duale topologico-relazionale. La qualità del legame tra le due mappe è affidato ad un interrogativo profondo: esiste una relazione tra l'intuizione che si fa del quadro formale e la configurazione del quadro topologico-sintattico? Per approcciare il problema ed esaltarne le implicazioni è necessario *in primis* circoscrivere lo studio al caso particolare di uno spazio semplificato ed iper-geometrizzato, ottenuto attraverso la disposizione di blocchi quadrati in una tassellatura regolare quadrata del piano. Per ogni inserimento di un blocco è possibile misurare come cambia la configurazione del sistema nel grafo ad esso associato, grazie alla variazione della lunghezza dei percorsi minimi tra coppie di linee/nodi. E' possibile, pertanto, notare una stretta dipendenza tra il modo con cui cambia la configurazione del grafo e il modo con cui cambia il quadro segnico delle forme/blocchi. Acquisiscono valore configurazionale, e quindi grafico, concetti come la centralità (geometrica), l'estensione, la contiguità, la frammentazione, ecc. E' possibile, ovvero, misurare numericamente l'influenza nel sistema di strutture formali: il grafo parla della geometria del sistema, che si intuisce soggettivamente e porta all'interiorizzazione dello spazio. Di fatto, è possibile ricostruire, partendo dal grafo, una gerarchia degli spazi rispondente a quella che ogni fruitore costruisce soggettivamente attraverso l'intuizione dei segni nel quadro formale. Nel caso specifico della tassellazione regolare la congruenza tra i due quadri è perfetta, e ciò è dovuto alla iper-geometrizzazione imposta, cui consegue l'uguaglianza tra step topologico e step metrico. Cosa succede nel reale quadro della città? Per rispondere a questo interrogativo bisogna staccarsi da uno scenario meramente concettuale e spingersi nel campo degli approcci operativi. Nello specifico, è di particolare interesse, nel novero degli studi della complessità che si approcciano relazionalmente allo studio della città, la famiglia modellistica *Space Syntax*. Essa propone, per il caso dello spazio urbano, una specifica tecnica, che si basa su misure di centralità derivate dalla ricerca operativa sulle reti sociali², e sulla restituzione in forma grafica della città derivata da una sua prima schematizzazione ad una matrice di linee. Quest'ultima si ottiene tracciando algoritmicamente i segmenti contenuti nell'insieme degli spazi urbani accessibili che passano per i vertici dei blocchi costruiti od inaccessibili. Successivamente, il numero di questi segmenti viene sensibilmente ridotto conservando solo quelli che permettono di presidiare la totalità delle regioni convesse in cui è possibile frammentare l'insieme degli spazi pubblici, secondo il criterio del minimo numero e della massima estensione. In definitiva, si ottiene un grafo che ha per nodi i segmenti

¹ Ci si riferisce, in particolare, all'approccio lynchano.

² Nello specifico misure basate sulla *closeness* e sulla *betweenness*. Per ulteriori informazioni si può far riferimento a (Freeman, 1978)

(ovvero gli spazi) in cui l'unica relazione tenuta in considerazione è l'intersezione (relazione di appartenenza al sistema). Effettuate le misure configurazionali, sulla base delle citate forme di centralità *sociale* incentrata sul concetto di distanza universale, ovvero di profondità³ (relazione di struttura), è possibile procedere a ritroso ed associare il valore numerico agli spazi, ottenendo, di fatto, una (cercata) mappa delle gerarchie spaziali. Se si pongono le informazioni ottenute procedendo in tale maniera in un modello di regressione rispetto ai fenomeni urbani, è possibile valutare quanto essa approssimi effettivamente la gerarchia d'intuizione geometrica che sottende al pensiero soggettivo (comune) della città. Nel caso di *Space Syntax* sono presenti in letteratura numerosi modelli di regressione, in particolare orientati sul caso dei fenomeni di spostamento, specialmente pedonale. Essi mostrano come la correlazione tra la variazione degli indici configurazionali (le misure di centralità prima introdotte) e la consistenza dei flussi registrati sia estremamente consistente ed assuma due diverse forme a seconda che ci si trovi in aree ad uso misto od in aree ad uso monofunzionale residenziale. Tali risultati possono essere estesi anche ad altri fenomeni⁴. Sulla base di queste evidenze è possibile formulare una ipotesi suggestiva: lo spazio urbano possiede una *geometria sufficiente* affinché sussista una corrispondenza tra intuizione geometrica e misure configurazionali. Ciò significa che è possibile ottenere una misura oggettiva della diversificazione dell'attrattività all'interno di un contesto urbano⁵: lo spazio si pensa e funziona in maniera congruente. Questa condizione nella realtà delle cose e delle esperienze è fortemente pervasiva. Parte dall'analisi di fenomeni funzionali, com'è, ad esempio, il movimento, si possono ottenere, con inaspettata semplicità, archetipi di natura estetica, quali la maglia ortogonale e la maglia radiale, sia nel caso di una tassellatura regolare, sia nel caso generale della città, dove si crea la quasi-invariante della maglia orto-radiale⁶.

Si aprono in tal maniera una serie di interessanti scenari che permettono di ripensare il rapporto tra spazi urbani, funzioni, uso e distribuzione delle attività. In particolare, da questo punto di vista, è possibile identificare una vera e propria dinamica spaziale, sorprendentemente essenziale, in cui l'attrattività diventa elemento-chiave. Sinteticamente, si può associare allo spazio non funzionalizzato una capacità attrattiva naturale, che tende a richiamare flussi, cui corrisponde una coerente distribuzione delle attività. Successivamente, sono le stesse attività a generare una nuova aliquota di flussi, comportandosi da attrattori. Seguendo questa logica si costruiscono tutti gli scenari urbani. E' per questa ragione che misurare l'attrattività partendo dalla concentrazione di attrattori/attività vale a misurare il risultato del fenomeno e non la sua causa, e non si riesce a descrivere compiutamente come essa vari nelle aree periferiche, dove le attività sono poche, o nelle aree rigidamente pianificate (imposte), dove le attività possono essere distribuite omogeneamente. La correlazione tra indici configurazionali, flussi e presenza di attrattori segue questa logica: dove gli attrattori sono molto concentrati (quelle che tradizionalmente vengono identificate come centralità) la correlazione è di tipo esponenziale, dove invece gli attrattori sono radi (generalmente zone esclusivamente residenziali) la correlazione è tipo lineare. In entrambi i casi con grande robustezza (R^2 intorno a 0,9).

In definitiva, la formulazione configurazionale del concetto di attrattività appare decisamente solida, nonché foriera di grandi potenzialità, sia rispetto alla valutazione dell'esistente, sia rispetto alla valutazione degli effetti di un intervento di trasformazione. Quest'ultima fattispecie, in particolare, è uno degli aspetti di maggiore interesse, in quanto è possibile stimare la variazione dell'attrattività sulla base del disegno di progetto. E' possibile, inoltre, studiare il ruolo dell'attrattività su diversi livelli: uno globale, basato su misure configurazionali all'intera scala urbana, ed uno locale, incentrato su misure limitate ad intorni topologici o metrici limitati.

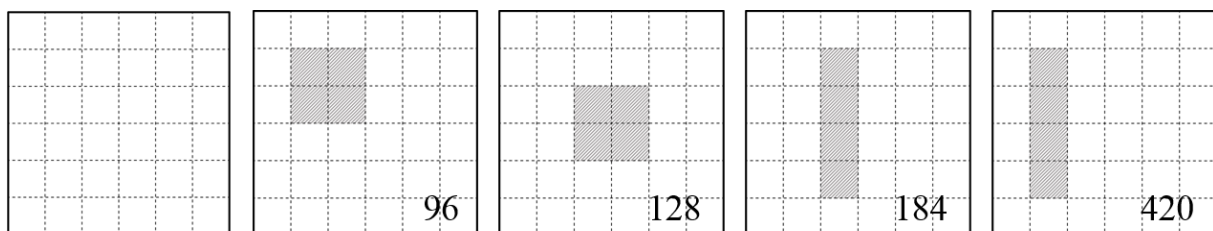


Figura 1 – Tassellatura regolare del piano: inserimento dei blocchi e relativo calcolo dell'incremento di lunghezza dei percorsi minimi. Immagine tratta da (Hillier, *Space is the machine*, 1996)

³ Per una definizione di profondità si faccia riferimento a (Hillier & Hanson, *The social logic of space*, 1984)

⁴ In particolare la variazione della rendita fondiaria (Di Pinto, 2013), il tasso di criminalità (Hillier & Sabbaz, 2009), la disposizione delle attività urbane (Cutini, 2007).

⁵ E' possibile, inoltre, normalizzare i valori in modo da renderli indipendenti dal singolo contesto.

⁶ Per ulteriori informazioni si legga (Hillier, *Space is the machine*, 1996), con specifico riferimento al modello di partizionamento.

Attrattività configurazionale: il caso di Napoli

Sulla scorta delle considerazioni formulate, è stata condotta l'analisi configurazionale della città di Napoli. Nello specifico è stato adoperato l'approccio *Space Syntax* nella declinazione operativa dell'Angular Segment Analysis⁷. L'analisi è basata su aerofotogrammetria in scala 1/5000.

Nello specifico caso di Napoli, la conduzione dell'analisi ha risentito fortemente delle condizioni morfologiche della città. Vi si è fatto fronte con opportuni accorgimenti implementati attraverso software specifici⁸, seguendo approcci e metodi ampiamente condivisi in letteratura.



Figura 2 - *Mapa degli spazi pubblici della città di Napoli: ingrandimento. Immagine tratta da (Di Pinto, 2013)*

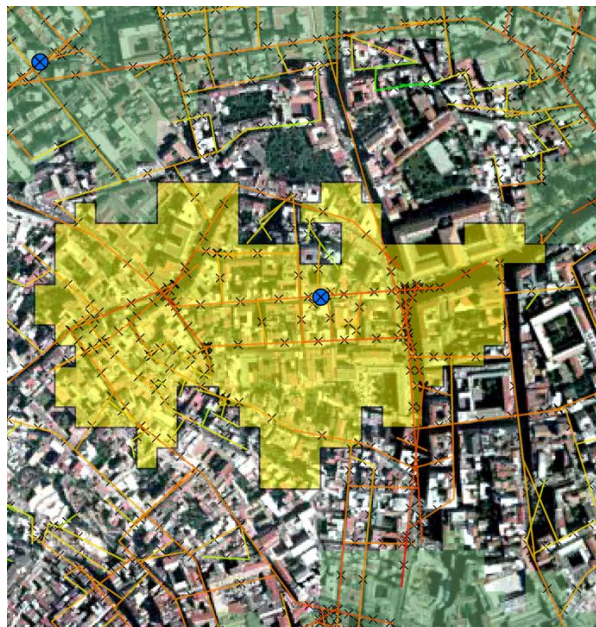


Figura 3 - *Matrice di linee (Axial Map) alla base dell'analisi configurazionale della città di Napoli. In rosso sono rappresentate le linee che effettivamente fanno parte del modello; in giallo l'insieme di tutte le linee tracciate algebricamente. Immagine tratta da (Di Pinto, 2013).*

⁷ Si tratta di una specificazione del modello operativo generale presentato. Per ulteriori informazioni si faccia riferimento a (Turner, 2001).

⁸ Il principale tra i software adoperati è *UCL DepthMap 10*. Per informazioni si legga (Turner, 2001).

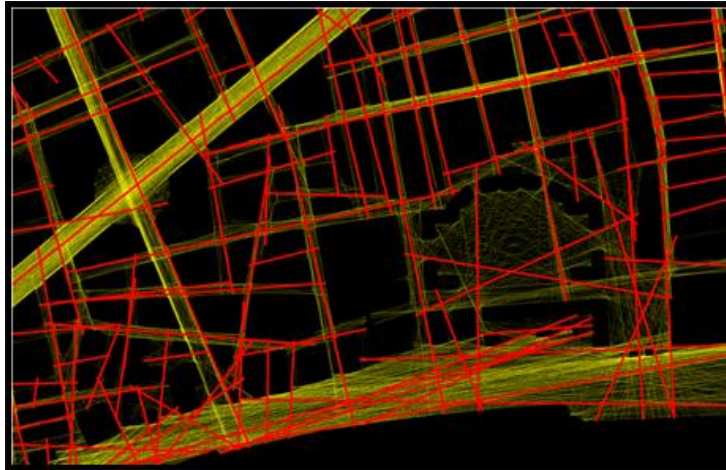


Figura 4 – La maglia orto-radiale della città di Napoli. Si può notare l'agglomerazione centrale dominata da linee corte che tendono a formare una maglia pseudo-ortogonale, da cui s'irradiano le principali arterie urbane. Immagine tratta da (Di Pinto, 2013)

La manipolazione dei dati configurazionali è stata condotta in ambiente GIS, in modo da poter collezionare allo stesso tempo le informazioni sintattiche e quelle territoriali. Si è ottenuto, in tal modo, un sistema informativo favorevolmente intuitivo, su cui è agevole apportare modificazioni nella struttura degli spazi. Il ricorso al GIS, peraltro, permette di servirsi di tutti gli strumenti propri della geostatistica, nonché di potenti routine per l'implementazione di modelli regressivi, anche a più variabili, utili per la correlazione dei risultati dell'analisi sintattica con i fenomeni urbani.

I risultati dell'analisi configurazionale di Napoli restituiscono un quadro informativo sorprendentemente realistico ed intuitivo. A livello globale, si evidenzia la presenza di un'unica centralità, attorno a cui si sviluppa l'ossatura dell'intero impianto urbano, che si caratterizza per l'attesa forma orto-radiale. Questa fattispecie si dimostra perfettamente congruente con numerosi altri studi di diversa natura, ed in particolare con quelli trasportistici⁹, di grande significatività in ragione della loro natura empirica basata su monitoraggi puntuali.

Rimanendo nel quadro globale, l'analisi sintattica ci racconta di una città fatta di poche grandi strade di primaria attrattività cui, nella realtà, corrispondono le principali arterie dello shopping: quelle intuitivamente decisamente attese (come Corso Umberto) e quelle meno (come Via Calabritto).

A livello locale, viceversa, è evidente la presenza di numerosi picchi nel valore degli indici configurazionali calcolati in un intorno metrico limitato (400 m), a testimonianza di una notevolissima frammentazione dei tessuti, cui fa eco quella delle comunità. Ricorrendo ai citati strumenti di geo-statistica (in particolare al Kriging), è stato possibile identificare 47 centroidi, rappresentativi di altrettante aree ad alta indipendenza locale.

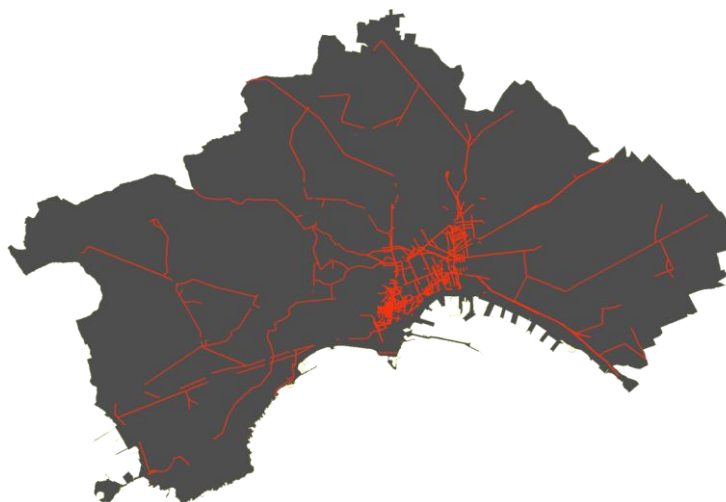


Figura 5 – Identificazione delle centralità locali attraverso il kriging. L'area in giallo rappresenta una regione di picco dei valori degli indici configurazionali locali. L'elemento puntuale è il suo centroide. Immagine tratta da (Di Pinto, 2013)

⁹ Si faccia riferimento, in particolare, al Piano Comunale dei Trasporti (Comune di Napoli, 2001)

Discussione dei risultati

Il modello sviluppato per la città di Napoli ha evidenziato come l'analisi configurazionale rappresenti un prezioso supporto allo studio dei tessuti urbani, in quanto, partendo dall'attrattività dello spazio, fa emergere la struttura urbana per come essa è percepita, e quindi pensata ed adoperata. La qualità della descrizione e dell'interpretazione di una città complessa com'è quella di Napoli, appare straordinaria in relazione all'esiguità delle informazioni necessarie per la conduzione dell'analisi ed al costo relativamente basso della sua implementazione.

Questi risultati confermano da un lato le qualità della famiglia modellistica *Space Syntax*, mentre dall'altro, ed è un risultato forse ancora più interessante, aggiungono un ulteriore tassello alla validazione dell'idea che l'attrattività degli spazi, declinata come percezione delle caratteristiche fisiche che li contraddistinguono, sia l'affettivo motore della dinamica degli insediamenti. Ci testimoniano, peraltro, che è anche perseguibile il tentativo di restituire un'immagine oggettiva della città per come è percepita dai suoi fruitori, evidenziando che le caratteristiche-chiave di questo meccanismo sono sostanzialmente poche, generali e computazionalmente sostenibili.

Bibliografia

- Comune di Napoli. (2001). *Piano Comunale dei Trasporti*. Napoli, Italia.
- Cutini, V. (2007). Grilling the Grid: a Non-Ultimate (Nor Objective) Report on the Configurational Approach to Urban Phenomena. In S. Albeverio, D. Andrey, P. Giordano, & A. Vancheri, *The Dynamics of Complex Urban Systems* (p. 163-183). Heidelberg: Physica-Verlag.
- Di Pinto, V. (2013). *Leggere e Comunicare il Paesaggio. Per un modello interpretativo dello spazio urbano percepito*. Napoli: Tesi di dottorato.
- Freeman, L. (1978). Centrality in Social Networks Conceptual Clarification. *Social Networks*, 1, 215 - 239.
- Hillier, B. (1996). *Space is the machine*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hillier, B., & Hanson, J. (1984). *The social logic of space*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hillier, B., & Sahbaz, O. (2009). An evidence based approach to crime and urban design. Or, can we have vitality, sustainability and security all at once? In R. Cooper, G. Evans, & C. Boyko, *Designing Sustainable Cities: Decision-making Tools and Resources for Design*. (p. 163 - 186). Hoboken: Wiley Blackwell.
- Turner, A. (2001). Depthmap. A program to perform visibility graph analysis. *Proceedings of the 3rd Space Syntax Symposium*, (p. 31.1 - 31.9). Atlanta.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

L'approccio alle capacità e le politiche di sviluppo urbano

Giovanna Fancello

Università degli Studi di Sassari

DADU – Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Email: gfancello@uniss.it

Abstract

Migliorare la qualità della vita urbana è un obiettivo comune alle politiche di sviluppo urbano. Tuttavia, non è ancora universalmente riconosciuto dalla comunità scientifica cosa si intenda per qualità della vita. Soprattutto quanto e come l'urbano – con le sue conformazioni, paesaggi, servizi, spazi pubblici, popolazioni, ... - influisca nel determinare la qualità della vita individuale, aspetto fondamentale per la scelta e la definizione degli obiettivi di sviluppo urbano. L'approccio alle capacità (Sen A.) definisce una nuova visione della qualità della vita e orienta le politiche pubbliche definendo un quadro normativo preciso e innovativo. A partire dal concetto di qualità della vita urbana (à la Sen) all'interno dell'articolo saranno analizzati alcuni casi studio europei di politiche orientate allo sviluppo urbano. L'analisi sarà rivolta principalmente alla capacità di queste politiche di rispondere (direttamente o indirettamente) alle necessità di sviluppo delle libertà individuali nella città nei contesti caratterizzati da povertà.

Parole chiave

capability approach, rigenerazione urbana, politiche di sviluppo urbano

Introduzione

Le città sono sempre più caratterizzate da disuguaglianze e problemi legati alla continua crescita della popolazione e ai fenomeni di disagio sociale e degrado urbano. Sono queste le preoccupazioni maggiori dei governi che rappresentano l'oggetto delle politiche di sviluppo urbano.

Migliorare la qualità della vita urbana (QdV) è uno degli obiettivi dichiarati dalle politiche di sviluppo urbano¹. Tuttavia, non è ancora universalmente riconosciuto dalla comunità scientifica cosa si intenda per QdV. Soprattutto quanto e come l'urbano – con le sue conformazioni, paesaggi, servizi, spazi pubblici, popolazioni, ... – influisca nel determinare la QdV individuale, aspetto fondamentale per la scelta e la definizione degli obiettivi di sviluppo urbano. Questo comporta che ogni politica interpreti in modo differente la QdV così come il concetto di 'limite' allo sviluppo (povertà, degrado, inquinamento, disuguaglianza, ...) definendo di volta in volta strumenti di costruzione di politiche pubbliche diversi a seconda del caso. Nonostante questo gli obiettivi generali sono sempre gli stessi: migliorare la QdV oggi e garantire uno sviluppo delle condizioni di benessere delle popolazioni future. Ma cosa significa 'migliorare la QdV'?

Libertà, diritti, utilità, redditi, beni primari, appagamenti di bisogni sono tutti elementi e concetti che ricadono all'interno del concetto di QdV e che ne determinano il significato all'interno delle principali filosofie del benessere. Fra queste A. Sen definisce l'approccio alle capacità (CA) che stravolge il concetto di benessere puramente economico sottolineando l'importanza della libertà individuale di scelta e azione nello spazio.

La prima parte dell'articolo è dedicata all'analisi del *capability approach* (CA) e a come questo possa essere considerato un riferimento teorico per la definizione e la scelta delle politiche pubbliche in ambito urbano. La

¹ Numerosi trattati (fra questi il Protocollo di Göteborg (1999) e il Trattato di Lisbona, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 306, 17.12.2007) e programmi europei (fra i più conosciuti i programmi Urban, Urbact, AUDIT e *Jessica for cities*) nel corso degli ultimi decenni hanno dato sempre più importanza alla città (la Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili (2007); la Dichiarazione di Toledo sulla rigenerazione urbana integrata e il suo potenziale strategico per uno sviluppo urbano più intelligente, sostenibile e inclusivo nelle città europee (2010); l'Agenda territoriale 2020) e al ruolo che l'urbano con le sue configurazioni sociali, ambientali, architettoniche, [...] ha nello sviluppo del benessere individuale sostenibile.

seconda parte dell'articolo è rivolta all'analisi di alcuni casi studio europei e a come questi siano capaci di migliorare la QdV in termini di ampliamento delle capacità individuali.

L'Approccio alle Capacità, chiave di lettura e riferimento teorico delle politiche di sviluppo

La progettazione dell'urbano rappresenta un'opportunità di miglioramento della QdV urbana soprattutto in quei contesti segnati dalla povertà. Fra le politiche che mirano al miglioramento della QdV ne ritroviamo alcune che non riescono a rispondere a pieno agli obiettivi di recupero e rigenerazione inizialmente prefissati. Si tratta di strumenti che mirano al semplice decoro urbano, all'incremento di servizi e infrastrutture, alla costruzione di nuove politiche sociali, ... che, nonostante i buoni propositi, non colgono i problemi e le necessità legate allo sviluppo dei contesti problematici. Problemi che segnano la povertà urbana e condizionano l'incremento delle libertà di azione individuali.

Il concetto di libertà individuale nello spazio urbano deriva dal CA: approccio elaborato inizialmente dall'economista A. Sen (1980, 1985, 1992, 1997, 2001, 2004, 2005, 2009) e sviluppato in seguito da numerosi ricercatori di diverse discipline scientifiche, in particolare dalla filosofa M. Nussbaum (Nussbaum e Sen, 1993). Il CA sostiene l'importanza della libertà individuale di scegliere la vita che ognuno desidera e di acquisire cose che sono costitutive dello star bene (Sen, 1992). La QdV degli individui è data non dalla presenza di beni e servizi (aspetto puramente economico) bensì dalle possibilità-libertà effettive che questi hanno di scegliere e sviluppare i propri stati (*beings and doings*) nello spazio. Per fare questo all'interno del CA sono definite nuove dimensioni dell'essere: i funzionamenti – stati o azioni che gli individui raggiungono o fanno – e le capacità – insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti –.

Il CA è una filosofia che orienta la costruzione di politiche pubbliche definendo un quadro normativo preciso e innovativo (Crocker, Robeyns, 2010)². Inoltre, spinge a investigare e a portare alla luce la complessa rete di azioni, reazioni e interrelazioni che contribuiscono a determinare il benessere individuale e, in ultima analisi, a stabilire l'efficacia delle politiche stesse rispetto alla promozione della qualità della vita.

La costruzione delle politiche pubbliche deve essere orientata allo sviluppo delle libertà di azione individuali nello spazio e non semplicemente all'incremento di risorse e utilità. Infatti, non sempre il possesso di beni e risorse equivale al benessere, così come una loro mancanza non deve essere vista come sinonimo di povertà. Piuttosto *«poverty must be seen as deprivation of basic capabilities rather than merely as lowness of incomes»* (Sen, 1999: 87). Analizzare la povertà e il benessere individuale significa monitorare uno stato di mancanza di libertà di sviluppo individuale soprattutto per quanto riguarda le capacità fondamentali: *«poor is someone who lacks, or is in the inability to achieve, "something" useful for a socially acceptable standard of living»* (Kana, Somé, Tsoukiàs, 2011: 7).

Ma come il concetto di QdV e di povertà (*à la Sen*) si declinano in campo urbanistico?

Piuttosto che considerare la QdV urbana come la qualità della 'città' intesa come criterio spaziale e limite geografico si osserva la città come contesto dinamico e determinante per lo sviluppo di alcune libertà individuali: le capacità urbane (Cecchini, Talu, 2012; Talu, 2012) – determinate dalla relazione dell'individuo con l'insieme di componenti e fenomeni urbani, territoriali e ambientali. La povertà urbana è pertanto una situazione di mancanza, deficit di opportunità urbane e una compresenza di limiti urbani allo sviluppo (Chiappero-Martinetti *et al.*, 2011). I limiti che caratterizzano la povertà urbana si ripercuotono sugli individui come singoli e sulla comunità intera soprattutto quando dipendono dalla sfera ambientale. È ciò che M. Magatti (2007) indica come "dotazione contestuale", riferendosi all'ambiente urbano come capitale in grado di offrire opportunità o handicap in termini di chiusure e ostacoli ai percorsi e alle strategie dei singoli gruppi. Accanto a questa sfera fra le cause determinanti la povertà vi sono le 'dotazioni personali': patrimonio peculiare di ciascun individuo o soggetto collettivo che tocca gli ambiti socio-culturale e relazionale. In questo senso si considera la *capability* individuale come composta da *ability* personale (libertà interna di 'fare' o 'essere' non necessariamente esercitata) e *opportunity* contestuale (condizioni esterne che rendono possibile l'esercizio delle libertà individuali) (Magni, 2006).

In termini di costruzione di politiche pubbliche il *policy maker* può agire prevalentemente sull'elemento contestuale. Nel caso della pianificazione locale l'*urban planner* interviene sul contesto urbano orientando il progetto all'aumento dell'*opportunity set* territoriale a partire dalla lettura delle 'illibertà' o 'handicap' urbani (mobilità, accesso, gioco, svago, ...), ovvero delle libertà 'mancate' a causa del rapporto conflittuale dell'individuo con specifiche strutture e fenomeni urbani.

² *«The capability approach is not a theory to explain poverty, inequality, or well-being, although it does offer concepts that can be used in such explanations. Instead, it provides concepts and, in its broader forms, normative frameworks within which to conceptualize, measure, and evaluate these phenomena as well as the institutions and policies that affect them»* (Crocker, Robeyns, 2010: 61)

Le politiche di sviluppo urbano e il *Benchmark model*

Le politiche di sviluppo urbano sono quelle forme di azione e trasformazione urbana che mirano a limitare le illibertà individuali determinate da particolari fenomeni, forme e configurazioni dell'urbano. Strumenti di governo del territorio che mirano ad affrontare gli elementi contestuali caratterizzanti la povertà urbana attraverso il recupero, la riqualificazione e rigenerazione integrata dei contesti segnati da stati di degrado fisico, sociale, culturale o ambientale.

Fondamentale per questa ricerca è comprendere quale sia lo stato dell'arte in ambito di politiche di sviluppo urbano in Europa e come e quanto queste siano rivolte a limitare gli effetti di quegli elementi dell'urbano – e loro configurazioni – ‘determinanti’ all'interno del processo di sviluppo delle libertà individuali.

Sono analizzate quelle politiche pubbliche che intendono: (1) monitorare lo stato di povertà e la QdV dei contesti in cui vengono attuate; (2) definire progetti di sviluppo integrato del territorio; e (3) costruire un metodo di redistribuzione di risorse e servizi nel territorio. Quest'ultimo punto mette in luce i criteri di giustizia spaziale che le politiche intendono perseguire. Quale territorio o quale popolazione dovrebbe ricevere i benefici di una nuova politica? Implicitamente o esplicitamente chi si occupa del governo e la gestione del territorio deve rispondere a questa domanda. In questo senso i casi studio selezionati sono analizzati rispetto a (a) come le diverse politiche effettuano i confronti tra i territori e (b) quali sono i criteri di selezione e costruzione dei progetti di sviluppo.

Particolare attenzione è data alla ricerca di quegli aspetti delle politiche che più si avvicinano al CA sia in fase di analisi e selezione delle aree, sia di elaborazione ed attuazione del progetto. In questo modo si vuole determinare quanto tali politiche siano orientate ad uno sviluppo delle capacità individuali e a limitare la povertà urbana. Non vi sono metodi consolidati di analisi della QdV urbana³ e di definizione di politiche pubbliche costruiti in ottica di CA, tuttavia, è possibile trovare in esse alcuni elementi che richiamano implicitamente questo approccio e che orientano la costruzione di nuove politiche in ottica di CA.

Un modello di costruzione di politiche pubbliche orientato al CA dovrebbe seguire alcuni criteri. A tal proposito è definito un *Benchmark Model* (Tab. I) per l'orientamento e la valutazione delle politiche pubbliche. Il modello proposto non vuole essere solo uno schema analitico, ma anche un riferimento per la costruzione di nuove politiche per la città. È fondamentale definire modelli, regole e obiettivi che le singole politiche devono perseguire attraverso il progetto dell'urbano. Questo permette di regolare la costruzione del progetto e destinare le risorse a interventi capaci di porre le basi per la costruzione di nuove opportunità di sviluppo individuale.

Punti fondamentali del *Benchmark Model* sono: (a) lista di capacità o limiti urbani, (b) focus nell'individuo, (c) focus nella distribuzione spaziale e nelle diseguaglianze di capacità, (d) valutazione di capacità e non solo funzionamenti.

Tabella I: *Benchmark Model*

Criteri principali	Confronto tra territori	Confronto tra i progetti
(a) La lista di capacità	Formulazione esplicita Giustificazione metodologica Avere diversi livelli Inclusione di tutti gli elementi	Definizione chiara degli obiettivi del progetto
(b) Il focus nell'individuo	Significativo di opportunità urbane disponibili per i singoli individui Attenzione alle differenze individuali	<i>wath people value</i> – presenza di processi partecipativi Costruzione di reali opportunità per tutti gli individui
(c) Il focus nella distribuzione spaziale e nelle diseguaglianze di capacità	Distribuzione spaziale delle capacità individuali Distribuzione spaziale delle diseguaglianze contestuali	Costruzione del progetto attenta alla diversità individuale (bambini, anziani, disabili, ...) Attenzione alla distribuzione delle diseguaglianze contestuali
(d) La misurazione delle capacità e non solo dei funzionamenti	Misurazione di capacità e non solo funzionamenti	Garantire lo sviluppo di capacità non solo il miglioramento di <i>doings and beings</i> (funzionamenti)

³ Alcuni esempi sono dati dai lavori di Chiappero-Martinetti, Moroni, Nuvolati (2011); Van Ootegem, Spillemaeckers (2010); Van Ootegem, Verhofstadt (2011); Lorgelly, Lorimer, Fenwick, Briggs (2010)

(a)Lista di capacità o limiti urbani. Considerando la QdV come determinata dall'insieme di capacità possedute da ogni individuo, l'analisi della QdV urbana deve essere definita a partire da una chiara lista⁴(Robeyns, 2003) di capacità considerate fondamentali dagli individui di una particolare comunità. Allo stesso modo la costruzione di una politica deve definire quali siano gli elementi chiave che intende migliorare. Questo consente di costruire metodi di valutazione che permettano di ipotizzare quanto un piano o progetto possa influire ampliando le libertà di sviluppo individuale insite nel contesto.

(b)Focus nell'individuo. Il CA considera l'individuo come unità fondamentale degli interessi morali nell'analisi della QdV (Alkyre, 2008). Inoltre, dal punto di vista del *theoretical individualism* (Robeyns, 2008) tiene conto delle relazioni sociali e dei vincoli e opportunità che le strutture sociali hanno sugli individui riconoscendo i fattori contestuali che influenzano la conversione individuale di *commodities* in funzionamenti e distinguendo i funzionamenti dalle capacità in quanto questi dipendono dal processo di scelta individuale. Il focus nell'individuo è fondamentale anche per determinare le diseguaglianze interne alla società (Stiglitz, Sen and Fitoussi, 2009). Dal punto di vista del metodo considerare l'individuo come unità di analisi significa incidere sia sulla tipologia dei dati⁵ sia sul metodo di aggregazione di questi per la misurazione della QdV (Alkyre, 2008). Per quanto riguarda la costruzione del progetto il focus nell'individuo si dovrebbe tradurre nell'attenzione progettuale alla diversità insita negli individui nel processo di conversione e di scelta. Scelte e valori – *what people value* – che devono essere 'rivelati' attraverso la predisposizione di processi partecipativi.

(c)Focus nella distribuzione spaziale e delle diseguaglianze di capacità. L'analisi e misurazione della QdV urbana dovrebbe rivelare la distribuzione spaziale delle capacità urbane all'interno della città in quanto significativa di particolari limiti e diseguaglianze contestuali che influenzano lo sviluppo individuale. La costruzione di una geografia delle capacità attraverso la mappatura delle capacità individuali può essere un metodo di analisi e aiuto alla decisione appropriato. Le politiche dovrebbero differenziarsi nell'urbano rispetto all'evoluzione della distribuzione spaziale di capacità e diseguaglianze osservando criteri di giustizia spaziale.

(d)Valutazione di capacità e non solo funzionamenti. Analizzare la QdV urbana all'interno del CA significa analizzare l'insieme di capacità che gli individui possiedono all'interno del contesto urbano e non i semplici funzionamenti. Sebbene i funzionamenti possano essere considerati una *proxy* di alcune capacità sviluppate, tuttavia non comprendono l'insieme di capacità non sviluppate. L'analisi dei soli funzionamenti è quindi incompleta. Allo stesso modo le politiche urbane dovranno mirare non solo a migliorare la qualità dei funzionamenti già sviluppati dalla popolazione, bensì ad accrescere l'opportunità set contestuale.

Casi studio

In questo paragrafo sono analizzati alcuni casi studio di politiche pubbliche di sviluppo urbano con lo scopo di comprendere quanto siano coerenti con i principi del CA. Si è scelto di esaminare le politiche attuate in Francia⁶, Regno Unito⁷, Bruxelles Capitale⁸ e Catalogna⁹. L'elenco non è esaustivo ma significativo della struttura delle politiche pubbliche europee rispetto agli obiettivi di sviluppo urbano. Alcuni paesi gestiscono i problemi legati alle aree urbane povere a livello nazionale (Francia, Regno Unito, Portogallo) altri invece – Belgio e Spagna – oltre ad avere una normativa nazionale di riferimento, definiscono programmi regionali specifici e attenti alla diversità locale.

La Francia con il *Programme National pour la Rénovation Urbain* (PNRU) mira a rigenerare i quartieri classificati nelle *Zones Urbaines Sensibles* (ZUS) o quelli che presentano caratteristiche economiche e sociali analoghe¹⁰. Si tratta di quartieri sensibili o ambiti urbani in difficoltà individuati in corrispondenza di particolari situazioni economiche e commerciali e di deficit riferiti a caratteristiche della popolazione¹¹ che richiamano più

⁴ La lista deve avere (Robeyns, 2003): (1) una formulazione esplicita: la lista deve essere esplicita, discussa pubblicamente e difesa; (2) una giustificazione metodologica della scelta degli elementi che la compongono rispetto al problema che si intende affrontare; (3) sensitività rispetto al contesto di ricerca ; (4) diversi livelli: una lista ideale e una pragmatica; (5) esaustività e non riduzione di capacità: la lista di capacità deve includere tutti gli elementi necessari, a prescindere dalla disponibilità di dati.

⁵ I dati dovranno essere rappresentativi della effettiva opportunità o ability individuale. L'utilizzo di dati aggregati o di medie comporta la perdita delle caratteristiche che stanno alla base e influenzano il processo di scelta e conversione individuale di beni (*commodities*) in capacità.

⁶ *Programme National pour la Rénovation Urbain* (PNRU), LOI n° 2003-710 du 1er août 2003 d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine

⁷ *National Strategy for Neighbourhood Renewal* (2001)

⁸ *Region Bruxelles Capitale - Ordonnance du 7 octobre 1993 organique de la revitalisation des quartiers*

⁹ Legge 2/2004 del 4 di giugno sul miglioramento dei quartieri, aree urbane e città che richiedono un'attenzione speciale, *Generalitat de Catalunya*, <http://www10.gencat.cat/ptop/AppJava/es/actuacions/departament/barris/ajutslleidebarris.jsp>

¹⁰ LOI n°2003-710, *cit.*, art. 6

¹¹ «Les zones de redynamisation urbaine correspondent à celles des zones urbaines sensibles définies au premier alinéa ci-dessus qui sont confrontées à des difficultés particulières, appréciées en fonction de leur situation dans l'agglomération, de leurs caractéristiques économiques et commerciales et d'un indice synthétique. Celui-ci est établi, dans des conditions

le *ability* personali che le *opportunity* legate al contesto e fondamentali per l'analisi delle capacità. La distribuzione delle diseguaglianze è considerata sia per quanto riguarda la selezione delle aree che per la costruzione dei progetti¹². Le aree selezionate sono suddivise in tre categorie rispetto alle esigenze riscontrate in fase di analisi. Questa suddivisione impone la differenziazione dei progetti rispetto al livello di degrado dell'area, ma soprattutto obbliga ad una gestione delle risorse a partire dalle reali necessità di ogni territorio.

Il Regno Unito elabora numerose politiche¹³ di recupero e sviluppo urbano fondate sugli obiettivi elaborati all'interno del *Uk National Strategy for Neighborhood Renewal*. La strategia mira a eliminare lo svantaggio degli individui causato dal contesto urbano. Molte di queste politiche selezionano le aree a partire dall'*Index of multiple deprivation*¹⁴ che identifica i quartieri poveri fra il 3% delle peggiori *Super Output Areas*¹⁵. L'indice individua una lista di indicatori di degrado, molti dei quali fanno riferimento ad aspetti che riguardano l'individuo e solo raramente ai disagi dovuti al contesto urbano. Sono analizzati soprattutto aspetti economici e marginalmente elementi significativi dei funzionamenti individuali. Gli indicatori che fanno riferimento alle barriere abitative e ai servizi di quartiere possono essere considerati gli unici rappresentativi di alcune capacità individuali.

Il programma della regione Bruxelles-Capitale mira a migliorare la QdV degli abitanti a partire dall'analisi di aspetti quali l'abitazione, lo spazio pubblico, i servizi, l'attività economica e l'ambiente¹⁶. I quartieri sono scelti¹⁷ all'interno dell'EDRLR¹⁸ definito all'interno del *Plan Régional du Développement Durable*. Si tratta di quartieri interni alla prima corona della città storica di Bruxelles, questo comporta l'esclusione a priori di alcune porzioni di territorio che potrebbero avere maggiori problemi e limiti allo sviluppo. La selezione dei progetti è effettuata in concertazione con la popolazione e gli attori interessati, per questo non è previsto un metodo preciso né un insieme di criteri univoci per la selezione dei progetti da finanziare.

La *Ley de Barrios* catalana identifica un insieme articolato e preciso di caratteristiche delle aree degradate, inoltre, a differenza delle precedenti politiche affianca a questo un'analisi delle potenzialità di sviluppo dell'area fondata sulla valutazione del progetto¹⁹. Il metodo di selezione adottato mira ad evidenziare non solo i quartieri degradati bensì i progetti più adatti al miglioramento del degrado urbano. La lista di capacità e i dati utilizzati sono spesso significativi di un disagio individuale dovuto al contesto. Il metodo di selezione definisce criteri che riguardano la capacità del progetto di agire rispetto ai problemi di povertà urbana attraverso interventi integrati di quartiere e riesce – pur parzialmente – ad esaminare alcuni aspetti legati alle capacità urbane sviluppate dai progetti.

Conclusioni

All'interno dell'articolo sono state analizzate le politiche di sviluppo urbano a partire dall'approccio alle capacità. L'analisi ha rilevato alcuni punti critici ma anche interessanti aspetti innovativi che occorre cogliere per l'innovazione delle politiche pubbliche.

Tutte le politiche fanno esplicitamente o implicitamente riferimento ad una lista di capacità o limiti urbani per la selezione delle aree e la definizione dei progetti. La scelta della 'lista' dipende dagli obiettivi strategici e i criteri di giustizia sociale che la politica vuole perseguire. Solitamente le politiche di sviluppo urbano mirano a

fixées par décret, en tenant compte du nombre d'habitants du quartier, du taux de chômage, de la proportion de jeunes de moins de vingt-cinq ans, de la proportion des personnes sorties du système scolaire sans diplôme et du potentiel fiscal des communes intéressées. La liste de ces zones est fixée par décret». Décret n°96-1159 du 26 décembre 1996 définissant l'indice synthétique de sélection des zones de redynamisation urbaine en France métropolitaine; Zone "caractérisées par la présence de grands ensembles ou de quartiers d'habitat dégradé et par un déséquilibre accentué entre l'habitat et l'emploi. Elles comprennent les zones de redynamisation urbaine et les zones franches urbaines" (LOI n°2003-710).

¹² Ministère de l'emploi, de la cohésion sociale et du logement (2006), Circulaire «Élaboration des contrats urbains de cohésion sociale»

¹³ Fra questi, il *Single Community Programme*, il *Community Facilitation Programme*, il *Skills and Knowledge Programme*, il *Safer and stronger communities fund*

¹⁴ <https://www.gov.uk/government/organisations/department-for-communities-and-local-government/series/english-indices-of-deprivation>

¹⁵ Base minima statistica che comprende una popolazione di massimo 1200 abitanti. Il quartiere è inteso come il livello critico in cui occorre agire per attuare modifiche e cambiamenti.

¹⁶ Sono indicatori di selezione: lo stato di degrado degli edifici e degli spazi pubblici; il tasso di edifici vuoti; il numero di terreni non edificati; aree segnate da forti diseguaglianze sociali (alto tasso di disoccupazione, precarietà, etc) che includono numerose abitazioni con deficit di servizi, troppo piccole o insalubri; il cui ambiente di vita è sgradevole: facciate e interni degradati, edifici abbandonati, mancanza di spazi verdi; dove gli abitanti provano un senso di insicurezza e i legami sociali sono indeboliti

¹⁷ La regione di Bruxelles-Capitale stabilisce ogni anno una lista di quattro quartieri che possono accedere al programma e riceve un budget di circa 44 milioni di euro per il recupero dei quartieri in concertazione con i cittadini .

¹⁸ *Espace de Développement Renforcé du Logement et de la Rénovation area*

¹⁹ «Un semplice metodo di selezione si baserebbe essenzialmente sui deficit urbanistici e sociali interni ai quartieri, tuttavia, come emerso dall'esperienza internazionale, questo genera effetti controproducenti nel territorio» (Nel•lo, 2009: 19)

selezionare le aree più degradate nel territorio ma vi sono anche casi (es. Catalogna) in cui si valuta congiuntamente il livello di degrado dell'area e le potenzialità di recupero. Questo è importante perché occorre fare attenzione a non stigmatizzare le popolazioni definendo politiche *ad hoc* che non sempre placano i problemi e costruiscono una classe sociale stigmatizzata (Fainstain, 2011; Nel•lo, 2009).

I metodi di selezione delle aree raramente fanno attenzione alla relazione individuo-contesto. Gran parte dei dati utilizzati per la costruzione dei progetti non è significativa delle effettive opportunità individuali né della loro distribuzione nel territorio. Le politiche nazionali (Francia, Regno Unito,...) tengono conto marginalmente degli aspetti che riguardano l'urbano soffermandosi più sulle *abilities* personali che sulle *opportunities* fornite dal contesto. I casi invece della Catalogna e del Belgio, sviluppati a livello regionale, entrano maggiormente in dettaglio esplorando aspetti del degrado legati alla struttura del contesto urbano. Tuttavia, la mancanza di dati ad-hoc spesso limita i risultati delle analisi.

Infine, l'analisi e la costruzione dei progetti sono spesso due fasi slegate non coerenti con gli obiettivi strategici della politica. Ad esempio, le azioni sono attuate all'interno di un perimetro prestabilito. Bisognerebbe invece chiedersi: chi è la popolazione beneficiaria di queste politiche? Attuare un processo di conversione e miglioramento architettonico in un quartiere caratterizzato da popolazione povera non è detto che sia un beneficio per quella popolazione. Occorre leggere la società, l'urbano e i suoi problemi con occhi diversi in modo da cogliere i veri problemi che stanno alla base della povertà urbana.

Bibliografia

- Alkyre S. (2008), "The capability Approach to the quality of life", Working Paper Prepared for the Working Group "Quality of Life," for the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, Paris (October).
- Alkyre S., Apablaza M., Jung E. (2012), "Multidimensional poverty measurement for EU-SILC (European Union Statistics on Income and Living Conditions) countries."
- Briata P., Bricocoli M., Tedesco C. (2009), *Città in periferia*, Carocci, Roma.
- Cecchini A., Talu V. (2012), "Misurare e valutare", in *Inforum. Informazioni sulla riqualificazione urbana e territoriale*, 40/41: 65-71.
- Chiappero-Martinetti E., Moroni S., Nuvolati G. (2011), *Gli spazi della povertà. Strumenti d'indagine e politiche d'intervento*, Mondadori, Milano.
- Crocker D.A., Robeyns I., "Capability and Agency", in Morris C. W. (2010), *Amartya Sen. Contemporary philosophy in focus*, Cambridge University Press, New York
- Fainstain S.(2011), "Planning and the just city" in Marcuse P., Connolly J., Novy J., Olivo I., Potter C., Steil J., *Searching for the just city: debates in urban theory and practice*, Questioning cities series, Routledge, Oxon.
- Kana V.Z., Somé B., Tsoukiàs A. (2011), "A survey on multidimensional poverty measurement: a decision aiding perspective", *Cahier du LAMSADE* N° 313, LAMSADE, CNRS.
- Lorgelly, P. K., Lawson, K. D., Fenwick, E. A., & Briggs, A. H. (2010), "Outcome measurement in economic evaluations of public health interventions: a role for the capability approach?", *International journal of environmental research and public health*, 7(5), 2274-2289.
- Magni S.F. (2006), *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Il Mulino, Bologna
- Nel•lo O. (2009), *Llei de barris. Una aposta col•lectiva per a la cohesió social*, Barcellona, Departamento de Política Territorial y Obras Públicas.
- Nussbaum M. C., Sen A. (1993), *The quality of life*, Clarendon Press, Oxford.
- Robeyns I. (2003), *The capability approach: an interdisciplinary introduction*, Mimeo, University of Amsterdam, Netherlands.
- Robeyns I.(2008), "Sen's Capability Approach and Feminist Concerns", in Comim, Qizilbash and Alkire (eds.), *The Capability Approach: Concepts, Measures and Applications*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sen A. K. (1980), "Equality of what?", *The Tanner lectures on human values*, 1, 353-369.
- Sen A. K. (1985), "Well-being, agency and freedom: the Dewey lectures 1984", *The Journal of Philosophy*, 82(4), 169-221.
- Sen A. K. (1985), *The Standard of Living: The Tanner Lectures*, Clare Hall, Cambridge.
- Sen A. K. (1992), *Inequality Reexamined*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Sen A. K. (1997), *Choice, welfare, and measurement*, Harvard University Press.
- Sen A. K. (1998), "The Possibility of Social Choice", *American Economic Review* , 89, 349-378.
- Sen A. K. (2001), *Development as freedom*, Oxford Paperbacks.
- Sen A. K. (2004), "Elements of a theory of human rights", *Philosophy & Public Affairs*, 32(4), 315-356.
- Sen A. K. (2005), "Human rights and capabilities", *Journal of Human Development*, 6(2), 151-166.
- Sen A. K. (2009), *The idea of justice*, Harvard University Press.
- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J. P. (2009), Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, www.stiglitz-sen-fitoussi.fr

- Talu V. (2012), "Qualità della vita urbana e promozione delle 'capacità urbane' delle popolazioni al margine", in Bellomo M. et al. (a cura di), *Abitare il nuovo/abitare di nuovo ai tempi della crisi*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio "Abitare il Futuro", Clean, Napoli.
- Talu V. (in corso di pubblicazione), "Qualità della vita urbana e approccio delle capacità", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Van Ootegem L., Spillemaeckers S. (2010), "With a focus on well-being and capabilities", *The Journal of Socio-Economics*, 39, pp. 384-390.
- Van Ootegem L., Verhofstadt E. (2011), "Using Capabilities as an Alternative Indicator for Well-being", *Social Indicator research*, 106(1), 133-152.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Spazi pubblici in rete: l'accesso come indicatore di rischi e opportunità del *geosocial networking* per la dimensione urbana

Rossella Ferorelli

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: rossellaferorelli@gmail.com

Tel: + 39 333 4977417

Alessandro Cariello

Politecnico di Bari

DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura

Email: a.cariello@poliba.it

Tel: + 39 338 5423793

Abstract

L'emergere della centralità delle reti nelle dinamiche urbane ha prodotto una radicale ridiscussione delle nozioni di 'pubblico' e 'privato'. Alla base della valutazione di un grado di publicness dello spazio urbano si rivela centrale il tema dell'accesso, ma la diffusione capillare dei locative media e dei social network basati su meccanismi location-aware sembra costituire, allo stesso tempo, una problematica e una risorsa per l'identità urbana. Ma è il rapporto diretto che l'uso invalso di operazioni come check-in e geofencing intrattengono con la dimensione fisica della città a costituire, oggi, una problematica per l'urbanista, poiché rischiano di generare nuovi recinti virtuali di senso, al puro scopo pubblicitario, la cui aggressività nei confronti del cittadino è inedita. È lecito allora chiedersi se esista un rischio per la tutela dell'identità degli spazi pubblici online all'interno delle dinamiche che portano, attraverso i geosocial media, alla creazione mappe condivise di uso della città e quali siano, perciò, le prospettive culturali e simboliche da difendere e le misure da adottare.

Parole chiave

Spazio pubblico, location-aware information, accesso

Background: capitalismo cognitivo, publicness e centralità del tema dell'accesso

Negli ultimi trent'anni si è assistito a una esponenziale diffusione dell'interesse dimostrato dalla letteratura scientifica in materia di architettura e urbanistica nei confronti dello spazio pubblico. Tuttavia, nonostante la proliferazione saggistica al riguardo sfiori l'ipertrofia, anche questo rinnovato interesse, in decenni di ricerche, ha assunto chiavi differenti ed è in continua evoluzione. In aggiunta, l'emergere della centralità delle reti nelle dinamiche urbane ha prodotto una serie di nuove domande che pongono in radicale ridiscussione le complesse nozioni di 'pubblico' e 'privato'. Si tratta del territorio ancora sdruciolevole e magmatico relativo alla comparsa di quella nuova identità del capitalismo contemporaneo che si definisce oggi 'cognitivo' e si riferisce a un mondo nel quale la valorizzazione della produzione materiale perde la sua posizione di centralità in favore di quella di un lavoro complesso, immateriale, in cui la conoscenza è considerata la forza produttiva principale e al quale non sono più applicabili le unità di misura classiche. In questo tipo di scenario, l'individuo, in quanto produttore di conoscenza – il bene che, appunto, costituisce la principale fonte di scambio sul mercato – si trasforma egli stesso nel capitale necessario alla propria sopravvivenza. Diventato quindi 'capitale umano', egli si tramuta in imprenditore di se stesso e la sua vita intellettuale diventa il proprio *core business*. Ma poiché la vita intellettuale non è compartimentabile, il tempo del lavoro tende a perdere i propri confini e la sua estensione si confonde con quella della vita intera (Gorz, 2003).

Una simile rivoluzione della vita lavorativa si ripercuote notevolmente sulle dinamiche urbane relative alla spazializzazione dei luoghi di lavoro e di svago. Gli spazi pubblici, da sempre territorio dell'incontro e dello scambio laico tra i cittadini, diventano così teatro di nuovi stili di vita che ibridano costantemente tempi, modi e meccanismi della vita privata (quella delle relazioni) e di quella pubblica (quella del lavoro). Naturalmente, la diffusione dei dispositivi portatili – come *smartphone*, *netbook* e *tablet* – dotati di accesso autonomo alla rete e degli *hotspot* Wi-Fi gratuiti nelle città polarizza poi ulteriormente il fenomeno, permettendo in sostanza un'attività di interazione incessante, in particolare col proprio luogo e i propri contatti di lavoro.

È chiaro quindi come questo scenario, fonte floridissima tanto di possibilità quanto di rischi per la qualità dell'esistenza quotidiana, imponga una ulteriore, drastica riconsiderazione del concetto stesso di spazio pubblico e delle simbologie e dei significati ad esso attribuibili.

Sono assai utili, a questo proposito, le osservazioni di Ali Madanipour, che tenta una definizione di criteri per la valutazione di un grado di 'pubblicità' (*publicness*) degli spazi urbani contemporanei articolandolo nelle dimensioni di 'accesso', 'interesse' e 'attori', riconoscendole come indispensabili alla lettura del problema. Ma è il tema dell'accesso a risultare particolarmente interessante, sia per la vastità di accezioni che lo stesso autore gli attribuisce, sia per le ulteriori riflessioni che seguiranno, e che costituiscono l'obiettivo centrale di questo lavoro. Tale criterio si può sviluppare in quattro sotto-definizioni:

- accesso fisico, ovvero accesso materiale all'ambiente;
- accesso sociale, o accesso simbolico, cioè relativo all'accoglienza riservata ai differenti gruppi che strutturano le comunità urbane;
- accesso ad attività e discussioni, in particolare riguardo l'uso dello spazio stesso;
- accesso alle informazioni, in particolare riguardo la programmazione degli sviluppi e dell'uso dello spazio stesso (Madanipour, 2010).

In merito all'ultimo punto, si potrebbe obiettare che, così fatta, la definizione di "accesso alle informazioni" risulta incompleta in un'ottica di pianificazione *smart*, nella quale si persegue un modello urbano votato alla connessione degli spazi pubblici in rete (Pinto, Remesar, Brandão, Nunes da Silva, 2010) tra loro e con il mondo esterno. Si tratta del problema assai vasto che riguarda il rapporto, appunto, tra informazione, reti e spazi pubblici urbani. Per accennare ad alcune delle problematiche che tale complessa questione porta alla luce, ci si può chiedere se il tema dell'accesso come indicatore di *publicness* dello spazio urbano possa essere considerato anche nella sua accezione inversa, ovvero non quale accesso *allo* spazio pubblico, ma accesso *dallo* spazio pubblico (verso la rete). In tal senso, uno spazio urbano si potrebbe dire pubblico anche nella misura in cui *formisca accesso* alla rete degli spazi urbani e a quella 'glocale' delle informazioni in merito a se stesso (locale) e al web nella sua totalità (globale). Si dovrà in tal caso forse parlare di spazi non solo accessibili bensì anche – facendo ricorso a un neologismo – 'accessivi', ovvero portatori di nuove possibilità di accesso.

***Geosocial networking* e identità dello spazio pubblico**

Per altro verso, si osserva che la georeferenziazione di dati relativi al territorio e la contemporanea diffusione di massa di dispositivi di localizzazione portatile (i cosiddetti *locative media*) stanno generando una dinamica di crescente biunivocità tra la messa in rete degli spazi fisici della città e lo sviluppo dei *social media*. Molti di questi ultimi si stanno infatti da alcuni anni specificamente sviluppando intorno alla possibilità di localizzazione fisica dei contenuti prodotti dagli utenti tramite tecnologia GPS o Wi-Fi, ovvero intorno a quel processo noto come geolocalizzazione dei contenuti tramite attribuzione ad essi di *geotag*. Questi ultimi sono costituiti da stringhe di dati contenenti le coordinate geografiche che possono essere attribuite come *tag* (cioè "etichette") a diversi possibili generi di informazioni condivise. Si parla, in questi casi, di *geosocial network*, ovvero di social network basati sui luoghi, che condividono cioè la loro base tecnologica col più ampio insieme dei *location-based services*, o LBS. Tra i più celebri social network di questo tipo si annoverano, ad esempio, *Foursquare*, *Google Latitude*, *Scvngr*, ma anche *Facebook* (che di recente ha acquisito *Gowalla*¹) e *Twitter* in certe loro applicazioni.

Nonostante varie differenze che li contraddistinguono, i *geosocial network* si caratterizzano per il tratto comune di essere applicazioni gratuite, disponibili sia per dispositivi mobili sia per *desktop*, che permettono a utenti registrati di condividere con i propri contatti la propria posizione in *real time*. Funzione cardine di tutti questi strumenti è il *check-in*, ovvero l'operazione di *logging* presso un luogo reale rappresentato da un segnalino su una mappa della città in cui ci si trova, condivisa con gli utenti che rientrano nella sfera dei propri contatti all'interno del network. In questo modo, tali utenti possono venire reciprocamente a conoscenza delle proprie localizzazioni, naturalmente su base volontaria.

¹ La notizia è diffusa in rete il 2 dicembre 2011 da CNN Money:

http://money.cnn.com/2011/12/02/technology/gowalla_facebook/index.htm [ultimo accesso 4 aprile 2013]

Molti sono gli effetti che l'uso di queste applicazioni hanno nell'evoluzione della cultura urbana contemporanea. In generale è necessario osservare come l'avvento di *Google Maps*, *Google Earth* e *Bing* abbiano avvicinato alla topografia – se pur chiaramente a un livello amatoriale – un numero straordinariamente elevato di persone. Rispetto anche a solo un decennio fa, la confidenza con lo strumento mappa digitale si è diffusa a una velocità tale che si può dire oggi patrimonio condiviso da una percentuale rilevante degli utenti medi della rete². Addirittura, si può parlare, riferendosi al web 2.0, della costruzione di una conoscenza diffusa che trova le sue radici nel giornalismo cartografico, o in generale nell'inclinazione della pratica giornalistica a produrre narrazioni strettamente circostanziate da un punto di vista geografico (Sui, Goodchild, 2011).

Ma ciò che più ci interessa in questa sede è rilevare il peso che la suddetta funzione del *check-in* ricopre nell'ottica di un discorso complesso sull'accesso come cardine centrale di un'etica della *publicness* urbana, che è il cuore del presente lavoro.

Come si diceva, i *geosocial network* si basano su tale meccanismo di dichiarazione pubblica di accesso necessaria ad utilizzare le funzioni dell'applicazione. L'attrattività del meccanismo viene garantita, oltre che dalla immediata visualizzazione sulle mappe condivise dei dati – sotto forma di segnalini, percorsi, immagini, video, testi, eccetera –, anche da tattiche di *gamification* ('ludicizzazione'), ovvero di dinamiche tipiche dei giochi, quali l'ottenimento di bonus e premi o il raggiungimento di status e ruoli 'privilegiati' al superamento di determinati 'livelli'. Tali tattiche sono evidentemente mutuare al mondo del marketing e, d'altra parte, i social network di cui parliamo non sono che servizi forniti da aziende private dichiaratamente a scopo di lucro, tant'è che l'adagio secondo cui «se paghi, sei il cliente; se non paghi, sei la merce» è ormai un luogo comune proprio del settore dei social media³. Nella fattispecie, la moneta con la quale simili servizi vengono 'pagati' è chiaramente costituita dai dati personali forniti volontariamente dagli utenti. Per i *geosocial* in particolare, la merce di scambio sono per l'appunto i dati relativi alla posizione geografica occupata.

Per chiarire, si potrà descrivere brevemente il funzionamento di *Foursquare*, forse il più noto tra i *geosocial* oggi disponibili su piazza. In esso, la pratica del *check-in* da parte degli utenti è incentivata dall'ottenimento di punti che permettono di scalare una classifica settimanale divisa per città. Eseguire molti *check-in* in un luogo consente di acquisire riconoscimenti, il massimo dei quali, ottenibile occupando il primo posto in classifica ininterrottamente per un certo numero di giorni, consiste nel diventare 'sindaco' di tale luogo. L'ambizione al conseguimento del ruolo di 'sindaco' è generata negli utenti dal fatto che esso permette generalmente di ottenere sconti o promozioni nell'acquisto di prodotti presso il gestore del luogo in questione, nel mondo reale⁴. È evidente dunque la natura strettissimamente commerciale che pervade il funzionamento di questo network (ma che, come si è detto, è a grandi linee estensibile alla maggior parte di essi), nel quale l'esistenza stessa dell'entità 'luogo' all'interno dell'ambiente che genera la rappresentazione in mappa è direttamente connessa all'interesse economico privato insito nella pubblicizzazione della sua presenza online.

Alcuni ambienti digitali fanno anche ricorso al *geofencing*: si tratta dell'uso di perimetri virtuali, geolocalizzati intorno a luoghi reali, che possono essere rilevati da dispositivi portatili tramite certe applicazioni *location-based*. Al momento dell'attraversamento di simili frontiere, il dispositivo portatile si attiva. Nel caso delle dinamiche dei *geosocial media*, ad esempio, potrebbe accadere che, in vicinanza di un punto di ristoro sponsorizzante, l'applicazione installata su uno *smartphone* proponga di effettuare l'accesso all'esercizio commerciale in cambio di un buono sconto.

Ma è il rapporto diretto che l'uso invalso del *check-in* e le operazioni di *geofencing* intrattengono con la dimensione fisica della città a costituire, oggi, una problematica interessante per l'urbanista. Ciò che questo tipo di interazione tra gestori e utenti di LBS sta generando è un fenomeno di aumentazione⁵ spaziale il cui effetto rischia di essere quello di generare nuovi recinti virtuali anche laddove la continuità del tessuto urbano non ponga alla penetrazione degli spazi pubblici alcuna barriera fisica o sociale riconoscibile. In altre parole, la necessità di eseguire *log* allo scopo di raggiungere uno stato socialmente riconosciuto di 'presenza' in rete corrisponde in tutto e per tutto all'istituzione dell'obbligo di pagamento di un biglietto di ingresso a un luogo tramite una donazione non monetaria, bensì di informazioni, che costituiscono però un bene dal valore altissimamente monetizzabile per i gestori dei software. E, a maggior ragione, la creazione di *geofence* originate intorno a *checkpoint* sponsorizzanti costituisce una nuova forma pubblicitaria la cui aggressività nei confronti del cittadino non è più solo sensoriale (come nel caso delle miriadi di insegne presenti in piazze e strade nelle grandi metropoli, soprattutto in Oriente), ma più sottilmente cognitivo, perché costituito da informazioni non richieste

² A causa della rilevante difficoltà di reperire online dati numerici ufficiali sull'argomento, ci si riferisce ad alcuni articoli di testate di settore. In quello al link seguente si parla di circa 65.000.000 di utenti di Google Maps su mobile nel solo aprile 2012: <http://www.businessinsider.com/apple-maps-effect-on-google-2012-6> [ultimo accesso 5 aprile 2015]

³ Si leggano, a mero titolo di esempio: <http://bebranded.wordpress.com/2012/02/21/social-media-if-its-free-youre-the-product/> oppure <http://www.forbes.com/sites/jonathansalembaskin/2013/01/15/facebooks-graph-search-makes-it-official-you-are-its-product/> [ultimo accesso 5 aprile 2013].

⁴ Per le linee guida ufficiali sui 'luoghi' di Foursquare si veda: <http://support.foursquare.com/categories/20060708-Places-guidelines-> [ultimo accesso 5 aprile 2013].

⁵ Il termine, che in italiano esiste solo in campo musicologico, si intenda in questo contesto atto a tradurre l'inglese *augmentation*, in riferimento all'*augmented space* per la prima volta definito da Lev Manovich (2005).

dall'utente, e che tuttavia lo raggiungono per via spaziale connotandone in senso del tutto privatistico-commerciale la percezione della dimensione fisica e simbolica della città.

Ancora, in un'altra ottica che potrebbe definirsi di pura 'etica della rappresentazione urbana', è lecito chiedersi se esista un rischio per la tutela dell'identità degli spazi pubblici online all'interno delle dinamiche che portano, attraverso i *geosocial media*, alla creazione mappe condivise di uso della città. Prendendo ancora in esame una qualsiasi struttura analoga a *Foursquare*, si può riflettere su come gli spazi pubblici urbani, non essendo – quantomeno in linea generale – una fonte di generazione diretta di reddito sottoposta alle leggi del mercato, non possano trovare adeguata rappresentazione all'interno di questi ambienti geografici virtuali. Infatti, è difficile immaginare per gli spazi pubblici un corrispettivo del 'gestore' di un esercizio privato che si occupi della salvaguardia (se non addirittura della valorizzazione) della loro identità in rete. Benché infatti creare nuove entità 'luogo' su queste piattaforme sia possibile per qualsiasi utente (quindi anche chi non possieda alcuna attività economica da pubblicizzare), è evidente che l'interesse tanto del creatore nella sua pubblicizzazione quanto dell'utente generico nell'atto del *check-in*, in assenza di alcun tipo di ritorno economico, sia imparagonabilmente inferiore a quello che si genera nel rapporto economico esercente-cliente⁶. Peraltro, se anche fosse pensabile l'istituzione di meccanismi compensativi – quali ad esempio la creazione di account gestiti da enti pubblici e volti, appunto, a operazioni di marketing territoriale sugli spazi pubblici per l'utilità collettiva –, fino a che la merce di scambio resterà il *check-in* presso un luogo⁷, verrà comunque minato alla base il rispetto del criterio di accessibilità libera e non mediata, che abbiamo in precedenza convenuto di definire garante fondamentale di *publicness* dello spazio urbano.

Per misurare adeguatamente l'impatto culturale dei fenomeni descritti, siffatto scenario va inoltre contestualizzato all'interno del processo di convergenza tra GIS e *social media* cui si assiste negli ultimi anni (Sui, Goodchild, 2011). Sembra infatti esistere un netto, vicendevole avvicinamento tra rappresentazioni esperte del territorio e mappe *user-generated*; tuttavia, queste ultime non possono essere considerate immuni da uno sfruttamento economico che ne pregiudica profondamente gli effetti sulla cultura geografica delle comunità che si autorappresentano, e in particolare il valore educativo del processo nei confronti delle nuove generazioni. È allora necessario forse tracciare i fondamenti per una nuova ontologia dello spazio pubblico in rete. Ma quali ne dovrebbero essere i presupposti?

Aperture e prospettive

Da quando l'uso di internet è parte fondamentale della vita quotidiana dell'uomo, ciclicamente emergono sentimenti di accerchiamento, di paranoia, legati all'effettiva esplosività delle trasformazioni culturali in atto in materia di privacy. Ancora una volta si tratta del ridisegno dei margini dell'antinomia pubblico/privato, applicata di volta in volta alle libertà personali, al copyright, ai dati sensibili e così via. Naturalmente, l'estremismo di certi atteggiamenti di fiducia e di sospetto dimostra che esiste «qualcosa di peculiare, persino di comico, nel modo in cui il movimento⁸ sia 'The Next Big Thing' per alcuni, e un'apocalisse capitalistica per altri» (Tuters, Varnelis, 2006) e che quindi ci troviamo ancora in un periodo di avanguardia: benché infatti le tecnologie alla base dei LBS siano ormai mature, i modi in cui esse vengono impiegate nei network sociali sono in spasmodica evoluzione e gli effetti che ciò è destinato a generare sullo spazio fisico sono ancora materia di pieno dibattito. D'altronde, benché, come si è detto, il tema della *publicness* dello spazio urbano sia costantemente allo studio da anni, nessun problema fondamentalmente politico può mai dirsi risolto completamente, e in particolare questo è vero in periodi di transizione culturale globali com'è quello in cui ci troviamo oggi. Di conseguenza, la percezione paranoica dovuta al 'controllo' è essa stessa soggetta a incessanti negoziazioni. Come Deleuze anticipava già nel 1990, oggi i meccanismi di controllo non operano più attraverso restrizioni esplicite, ma sottilmente, attraverso l'orientamento del comportamento verso l'economia del consumo attraverso *mots de passe* (Deleuze, 1990). I margini del problema del controllo stanno diventando più difficili da rintracciare, ma probabilmente si tratta di un paradosso irrisolvibile. D'altra parte, la produzione culturale e il potere coercitivo sono da sempre legati, e questo è particolarmente vero per quanto riguarda le forme di rappresentazione geografica, essendo queste un ovvio strumento di veicolo politico. Probabilmente il valore civile dell'uso dei *locative media* non è da valutarsi *nonostante* la loro complicità coi meccanismi di dominio, ma proprio *in base* ad essa, nell'accettazione del paradosso e nella valorizzazione dell'ambiguità che questo crea

⁶ Tuttavia, non esistono dati certi sulle dimensioni degli effettivi ritorni economici del meccanismo o sui volumi di nuovi affari realizzati grazie ad essi:

<http://www.pcworld.com/article/261171/location-based-social-media-marketing-for-small-businesses.html>

[ultimo accesso 5 aprile 2013].

⁷ Sembra peraltro che, nel particolare caso di *Foursquare*, gli ultimi mesi abbiano visto un calo drastico nel trend di aumento dei *check-in*, che sembrano non seguire il trend di crescita del numero di utenti, invece sempre forte:

<http://techcrunch.com/2013/03/16/foursquare-aims-at-a-moving-target-as-it-tries-to-close-another-round-of-funding/>

[ultimo accesso 5 aprile 2013].

⁸ Gli autori del testo citato intendono, per la precisione, il movimento artistico legato all'ascesa dei LBS.

sia a livello politico sia propriamente spaziale (Hemment, 2004). Tale ambiguità è infatti il tratto distintivo di questi media e la ricchezza che essi conferiscono allo spazio a cui si applicano è proprio nel carattere di ibridità. Un'immagine geotaggata, ad esempio, non può infatti essere definita né un oggetto puramente fisico né puramente digitale, poiché un *geotag* non è semplicemente la rappresentazione di un luogo del mondo fisico, ovvero non ne è solamente il segno, il rimando. Spesso avviene, infatti, che luoghi fisici vengano scoperti o esperiti sulla base di metadati digitali. Gli oggetti geotaggati diventano, così, essi stessi oggetti simbolici (de Lange, 2009) sui quali si può agire mediante attribuzioni di significato, come sempre avviene quando un utente è chiamato a interagire con un dispositivo tecnologico il quale, appunto, richiede *engagement* e si costruisce in itinere, nel momento stesso in cui viene utilizzato: internet funge così da significante sia come medium che come contesto (Diamantaki et al., 2007). Ma questo scarto di significati è forse proprio quello che è chiamato a colmare, biunivocamente, la perdita di contenuti e valori culturali che molta letteratura individua nel passaggio distruttivo delle compagini urbane da sistemi di 'luoghi' a insiemi di 'spazi', la cui responsabilità è attribuibile ai processi di sviluppo della città negli anni del moderno (Madanipour, 2010).

Se è evidente che la realtà aumentata, con la sua 'sovraimpressione' virtuale di significati sul mondo reale, è ancora una risposta troppo diretta – e per questo *naïf* – alla questione, e se è chiara l'esposizione di certi valori identitari all'aggressione del mercato, è pur vero, tuttavia, che il successo dei *locative media* dimostra lo sviluppo di una nuova domanda di luoghi della produzione e della condivisione comunitaria di senso.

Nell'idea, quindi, che la direzione da intraprendere non possa che considerare l'intreccio ormai indistricabile tra le realtà del fisico e del digitale, è necessario che le discipline del governo e del design dello spazio si interrogino sulla sempre più evidente necessità che i progetti di rigenerazione che intervengono sullo spazio pubblico mirino a far corrispondere all'uso di *location-aware information* progetti di quelle che potremmo definire come '*information-aware location*'. In altre parole, è necessario d'ora in avanti parlare di spazi 'pubblici' nella misura in cui siano accessibili e accessivi, ma nei quali il controllo relativo allo scambio di informazioni da parte dei cittadini-utenti costruisca uno standard di 'benessere identitario' pari almeno a quello che si può costruire in uno spazio domestico, cioè massimamente privato. La formulazione di questo nuovo criterio può essere il primo passo verso un processo consapevole di piena comprensione della città come ambiente ibrido nelle dimensioni online/offline e pubblico/privato.

Bibliografia

- de Lange, M. (2009). *From always on to always there: Locative media as Playful Technologies*. In de Souza e Silva A., Sutko D. M. (a cura di, 2009), *Digital cityscapes: merging digital and urban playspaces*, Peter Lang, New York, pp. 55-70.
- Deleuze G. (1990), *Post-scriptum sur les sociétés du contrôle*, in «L'autre journal», n. 1, maggio 1990.
- Diamantaki K., Charitos D., Tsianos N., Lekkas Z. (2007). *Towards investigating the social dimensions of using locative media within the urban context*, atti della 3^a IET International Conference on Intelligent Environments, UlmUniversity, Ulm, Germany, 13-15 Settembre 2007. Disponibile online alla pagina <http://ieeexplore.ieee.org/stamp/stamp.jsp?tp=&arnumber=4449911&userType=inst> [ultimo accesso 23 marzo 2013].
- Gorz A. (2003), *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Hemment D. (2004). *Locative Dystopia 2*. Disponibile online all'indirizzo http://eprints.lancs.ac.uk/30831/1/Locative_Dystopia_2.pdf [ultimo accesso 20 marzo 2013].
- Madanipour A. (a cura di, 2010), *Whose public space?*, Routledge, Abington-New York.
- Sui D., Goodchild M. (2011), *The convergence of GIS and social media: challenges for GIScience*, in «International Journal of Geographical Information Science», 25:11, pp. 1737-1748.
- Tuters M., Varnelis K. (2006), *Beyond Locative Media*. Disponibile online sul sito di uno degli autori come link diretto dalla home page, all'indirizzo http://networkedpublics.org/locative_media/beyond_locative_media [ultimo accesso 20 marzo 2013].
- Pinto A. J., Remesar A., Brandão P., Nunes da Silva F., (2010) *Planning public spaces networks towards urban cohesion*. Atti del congresso ISOCARP 'Sustainable City / Developing World', Nairobi, 2010. Disponibile sulla piattaforma ISOCARP (www.isocarp.net) , nella sezione 'Previous papers', all'indirizzo http://www.isocarp.net/data/case_studies/1798.pdf [ultimo accesso 28 marzo 2013].
- Manovich L. (2005), *The Poetics of Augmented Space: Learning from Prada*. Disponibile online sulla pagina personale dell'autore nella sezione 'Articles', all'indirizzo http://www.manovich.net/DOCS/Augmented_2005.doc [ultimo accesso 20 marzo 2013].



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Le procedure ad evidenza pubblica come strumento per la rigenerazione urbana

Enrica Gialanella

Sapienza di Roma

Dipartimento DATA (Design Architettura Territorio Ambiente)

Email: enrica.gialanella@gmail.com

Tel: 3396595889

Abstract

Nel quadro di obiettivi sempre più complessi di rigenerazione urbana numerose amministrazioni pubbliche hanno deciso, negli ultimi anni, di ricorrere a procedure ad evidenza pubblica, anche con l'obiettivo di acquisire soluzioni progettuali di maggiore qualità. Entro questa cornice, il paper si propone di offrire un primo inquadramento sullo stato dell'arte, in Italia, relativo al rapporto tra procedure pubbliche e obiettivi di riqualificazione urbana, con particolare riferimento ai seguenti aspetti: i contributi teorici sul ruolo delle amministrazioni e degli strumenti da queste ultime utilizzati alla luce dei principi dell'agire pubblico, sempre più volto al dialogo tra i diversi interessi e all'apertura a competenze esterne; i primi risultati emersi dall'analisi effettuata su un campione di bandi nella prospettiva di individuare possibili strategie di potenziamento del dispositivo concorsuale ai fini di una maggiore efficacia dei processi pubblici di rigenerazione urbana.

Parole chiave

domanda pubblica, quadro esigenziale, rigenerazione urbana.

Introduzione

In questo periodo di crisi in cui il settore della progettazione e della pianificazione sembra rivolgere ancora più attenzione al patrimonio urbano esistente, alcune amministrazioni pubbliche tentano di mantenere il difficile ruolo di coordinamento e promozione di processi di riqualificazione urbana utilizzando procedure concorsuali. Diffuse, in particolar modo, a partire dagli anni Novanta – in analoghe condizioni di debolezza del settore pubblico, tra scarsità di risorse e aperture ai capitali privati – queste procedure appaiono ancora oggi uno strumento poco studiato ma di particolare interesse. Infatti, soprattutto ai fini del potenziamento della capacità del soggetto pubblico di indirizzare e guidare i processi di riqualificazione urbana, anche laddove sostenuti da partenariati pubblico-privati, i bandi si presentano come un'occasione per perseguire una maggiore corrispondenza alla domanda pubblica.

L'evoluzione della normativa comunitaria e nazionale, in merito alle procedure amministrative, denota una progressiva apertura al dialogo e alla partecipazione. Nel settore della pianificazione, tuttavia, in Italia si rimane ancorati a normative specifiche (considerate retrograde rispetto a tali aspetti), e solo in alcune Regioni il legislatore è intervenuto a favore di un più ampio coinvolgimento dei cittadini.

Il presente lavoro si propone l'obiettivo di illustrare i primi esiti dello studio avente ad oggetto le possibili formulazioni della domanda pubblica nei processi di riqualificazione urbana.

Tale studio è stato condotto mediante l'analisi di un campione di bandi pubblicati negli ultimi dieci anni, nel settore della riqualificazione urbana, prendendo in considerazione il quadro esigenziale esplicitato nelle diverse procedure concorsuali.

Procedure pubbliche e domanda pubblica

La domanda pubblica alla base di un intervento di riqualificazione urbana necessita di essere esplorata e esplicitata sia in fase gestazionale che in fase decisionale, ma è alla fase di gestazione del procedimento che bisogna porre determinata attenzione così come Lasswell (Lasswell, 1956) suggerisce, poiché essa influenzerà tutto il suo corso successivo. «Lo studioso americano, in particolare, identificava nella raccolta di informazioni e nell'iniziativa le due fasi fondamentali per la messa in moto del *decision making* politico-amministrativo [...] le due fasi preliminari destinate, però, ad influenzare l'intera formazione della decisione e i suoi esiti operativi. [...] Se ne dovrebbe ricavare la buona regola, per l'amministrazione prudente, di strutturare in anticipo tale originaria complessità del processo decisionale: senza tentare artificiose e tardive coazioni o semplificazioni successive, ma attrezzandosi per tenere ben in mano il timone del processo sin dall'inizio»¹.

È interessante osservare come nel tempo l'evoluzione della normativa sia comunitaria che nazionale in materia di procedure amministrative si sia arricchita di elementi innovativi utili a garantire la trasparenza dell'azione e l'apertura al contributo partecipativo da parte dei cittadini, provando ad assicurare, in questo modo, una cura degli interessi reali e dichiarati e rispecchiando l'assunto che l'attività di un'amministrazione pubblica sia la cura degli interessi pubblici (Giannini, 1939).

Inoltre, la legge 241 del 1990 (con successive modifiche e integrazioni) nel disciplinare l'esercizio delle attività della pubblica amministrazione sembra aver fatto propria «una diversa concezione dell'interesse pubblico e degli interessi individuali nel loro reciproco atteggiarsi, e con ciò anche un diverso modo di intendere l'amministrazione in se stessa»². «Le finalità pubbliche costituiscono in questo modo un criterio discrezionale o la regola "arbitrale" fra gli interessi privati che spetterà all'amministrazione applicare. L'amministrazione chiamata a disporre l'assetto degli interessi in relazione ai fini pubblici rilevati caso per caso, deve statuire alla luce del fine pubblico l'assetto degli interessi privati»³.

Se lo scopo dell'azione pubblica può essere considerato l'interesse della collettività, che per tale ragione assume massima rilevanza, si ritiene che non debbano essere tralasciati neppure i motivi che spingono l'autorità ad agire in un senso piuttosto che un altro, in quanto essi consentono di individuare i criteri seguiti per orientare l'attività amministrativa. Essi appaiono, dunque, indispensabili al fine di qualificarne l'attività stessa (Giannini, 1939).

In questo senso, le procedure di evidenza pubblica nella loro struttura possono riassumere i principi della pubblica amministrazione sulla trasparenza delle azioni. È interessante notare, per esempio, come le suddette procedure, quando riguardano progetti di rigenerazione urbana, si presentano utili esempi di attività amministrativa in cui i principi sanciti dalla legge n. 241/90 trovano accoglimento. Nei bandi, infatti, le scelte urbanistiche devono essere chiarite e le motivazioni (stato di fatto) necessitano di essere descritte ed analizzate, al fine di predisporre i concorrenti alla formulazione di giuste ipotesi progettuali. Esse possono, inoltre, divenire il momento in cui il problema urbano si apre a discussioni e ipotesi di trasformazione, in vista anche dell'elezione della migliore offerta in termini di quantità e qualità di spazi pubblici da distribuire alla collettività. Le procedure concorsuali appaiono come strumento preposto alla ricognizione di idee e progettualità esterne, quindi, adeguate a rappresentare proprio la fase iniziale del processo di riqualificazione urbana poiché concorrono a definire il quadro esigenziale (Karrer, 2011), in cui si sviluppa la ricognizione, l'ideazione e l'introduzione alla progettazione delle aree da riqualificare. È in queste procedure, infatti, che un'amministrazione esplicita le finalità e gli obiettivi particolari del prodotto che si intende acquisire.

La costruzione del quadro esigenziale è di cruciale importanza per poter poi stabilire tutte le fasi negoziali o di scelta nell'assegnazione della realizzazione delle opere o stabilire l'equilibrio degli interessi in gioco nel caso in cui l'opera richieda la collaborazione tra pubblico e privato.

In questo quadro, appare quanto mai utile capire se è possibile perfezionare la forma e le condizioni procedurali in cui si stabiliscono le decisioni concordate tra le parti, per ottimizzare contenuti e obiettivi con specifico riferimento proprio alle procedure concorsuali.

Una procedura concorsuale consente di esplicitare il disegno dell'amministrazione per il perseguimento di obiettivi di rigenerazione. In questo senso essa rappresenta, in qualche modo, la domanda pubblica di una data amministrazione su una specifica porzione di territorio, prestandosi, per altro, a riflessioni sul rapporto tra fase preparatoria ed eventuali contrattazioni successive.

Rivestono particolare interesse anche i tentativi di formalizzare o istituzionalizzare la procedura concorsuale presenti nella recente normativa regionale relativa alla riqualificazione urbanistica. Alcune Regioni italiane, infatti, presumibilmente recependo pratiche e tendenze in atto, hanno introdotto dei dispositivi per favorire i processi di riqualificazione urbana attraverso la concorsualità. La Regione Emilia-Romagna, nel 2011, ha

¹ Lasswell H. D. (1956), *The decision Process; Seven Categories of Functional Analysis*, Bureau of Governmental research, College of business and public administration, University of Maryland. in Morisi M., Passigli S., (1994), "Tra occasioni e decisioni. Una ricognizione sul decision making della trasformazione urbana", in Morisi M., Passigli S. (a cura di), *Amministrazione e gruppi di interesse nella trasformazione Urbana*, Il Mulino, Bologna.

² Pastori G. (1994), Interesse pubblico ed interessi privati fra procedimento, accordo e auto amministrazione, in *Scritti in onore di Pietro Virga*, tomo 2, Giuffrè editore.

³ Sentenza n.453/1990 della Corte Costituzionale.

stabilito una norma (D.G.R. n° 858/2011) che suggerisce di «tradurre in risultati tangibili di qualità ambientale e di coesione sociale, una strategia di interventi complessi [...] tramite un percorso strutturato che coinvolga i cittadini attraverso le pratiche della partecipazione e selezioni i progetti mediante lo strumento del concorso di architettura, sui temi della riqualificazione in diverse aree di intervento»⁴.

Nel campo della riqualificazione urbana, quando gli obiettivi da raggiungere sono complessi, spesso si ricorre ai moduli concorsuali per avere un ritorno ‘dichiarato’ in termini di qualità del prodotto finale (progetto).

Nelle prassi e nelle retoriche pubbliche, l’indizione di bandi di progettazione viene visto come garanzia di un progetto adeguato e di qualità (soprattutto da parte di professionisti e ordini professionali), come il momento privilegiato per effettuare un’autentica ricognizione delle proposte e idee sulla base delle quali andare, poi, ad intervenire.

Sulla qualità della domanda, che è alla base del bando e, quindi, sulla capacità del bando stesso di innescare un cambiamento (scaturito dalla motivazione della scelta procedurale) non ci sono approfondimenti esaustivi, sia in termini sostantivi che formali (Karrer, 2011).

Alla luce di quanto sin ora esposto, ciò che qui si vuole dimostrare è che la procedura del concorso può essere utilmente analizzata per capire:

- quale capacità essa abbia sin qui avuto (e quindi quale possa eventualmente avere in futuro), nel convogliare sinergie utili alla rigenerazione urbana;
- in che misura essa riesca a porre attenzione alla domanda pubblica-collettiva (Karrer, 2012);
- quale sia il potenziale grado di coinvolgimento e ascolto delle esigenze reali, dei bisogni sociali, della capacità di trovare interlocutori nuovi e di far nascere nuove progettualità ma nel rispetto dei principi che devono caratterizzare l’agire pubblico.

L’indagine

L’indagine sul database di bandi fornito dalle pubblicazioni telematiche, ha consentito di iniziare ad analizzare un campione sufficientemente ampio di bandi promossi negli ultimi 10/12 anni in Italia allo scopo di fotografare una sorta di stato dell’arte sull’uso delle procedure di evidenza pubblica con obiettivi di riqualificazione nel nostro Paese.

I materiali sin qui analizzati consentono di rilevare che, al momento, la scelta di bandire un concorso di progettazione rimane un’occasione ancora piuttosto rara, legata a scelte politiche o alla volontà e alla forza interna agli uffici tecnici delle amministrazioni che ne rintracciano il valore e l’opportunità di attivare delle dinamiche di rinnovo e qualità.

Alcune volte, l’iniziativa è promossa dalla necessità di apportare delle modifiche migliorative in relazione al cambiamento della vocazione di un’area dismessa o degradata che conduce alla ricerca di idee progettuali attente alla peculiarità dell’area interessata, come l’esempio delle ex caserme di Roma nel Bando “La nuova porta di Roma” organizzato dalla facoltà di Ingegneria della Sapienza e il Rotary Club di Roma nel 2011.

Oppure, ancora la possibilità di reinterpretare il significato e il ruolo stesso dell’area nel contesto socio economico come nel caso del concorso per la Rigenerazione delle aree urbane intercluse di Alliste e Fellingine in provincia di Lecce del 2009.

Nel caso del bando “Riusi Industriali 2012” promosso da Confindustria di Bergamo si cercano, attraverso l’esplicitazione degli obiettivi, soluzioni integrate (a livello di masterplan) per aree industriali dismesse da connettere al sistema urbano. Negli esiti, tuttavia, non solo è stato privilegiato un progetto meramente architettonico anziché uno di rilevanza urbana, ma l’ente banditore ha, altresì, dichiarato che gli studi socio-economici forniti ai concorrenti erano insufficienti per poter elaborare un’ipotesi reale di sviluppo dell’area.

Ogni bando sembra essere portatore di obiettivi di rinnovo e cambiamento ben precisi che, in alcuni casi, vengono esplicitati anche in schemi ed elaborati grafici dove si evidenziano le principali direttrici e le visuali da mantenere o le strade e le aree da raccordare, che non pregiudicano la flessibilità e libertà nell’espressione delle idee progettuali. E’ il caso del concorso di progettazione per il Lungomare di Fregene del 2006, dove le aspettative di riqualificazione urbana, oltre a riguardare un’area specifica si rivolgono all’intero contesto urbano per il quale si auspica uno sviluppo allargato, stabilendo un nuovo rapporto con il waterfront e il contesto consolidato.

A volte il momento del Bando suscita politiche formative e culturali da parte delle istituzioni chiamate a collaborare attivamente nelle scelte e interessate ad acquisire consenso da parte dei cittadini su cui ricadono le scelte progettuali, come nel caso del processo partecipativo-formativo del Bando “Sbilanciamoci con il verde” organizzato dal Comune di Ladispoli nel 2010. Questo bando ha permesso ai cittadini di partecipare attivamente alle scelte di riorganizzazione di spazi marginali e degradati e a proporsi attivamente nella gestione dei suddetti luoghi, partecipando alla progettazione di un’ampia porzione di spazio verde urbano da riqualificare, sul quale

⁴ Delibera della Giunta regionale Emilia Romagna n°. 858/2011

sono ancora attive delle iniziative autogestite, guidate da un'associazione che si occupa di progettazione partecipata e inizialmente aveva proposto il bando.

In alcuni casi, il momento preparatorio alla redazione del bando diventa occasione per analizzare quali siano le "reali esigenze dei cittadini" fruitori finali l'opera, attraverso processi partecipativi o di informazione, come nel caso della redazione del recente bando per la riqualificazione di un'area pubblica nel Comune di San Giovanni in Persiceto (Bologna).

Nel caso del Concorso "Parco delle mura 2012" (Piacenza) sono stati assunti come obiettivi del bando quelli formulati nel processo partecipativo per il Piano Strutturale Comunale ma è stato lasciato eccessivo margine di scelta nella definizione dell'area di intervento. L'imprecisa delimitazione spaziale d'intervento ha tolto all'amministrazione pubblica l'occasione di indirizzare il processo di riqualificazione verso aree considerate critiche e degradate, che, laddove fossero state inserite in un perimetro d'azione con priorità definite e reali capacità di cambiamento, sarebbero potute divenire protagoniste di una prospettiva di sviluppo allargata.

Alcune considerazioni

Una prima analisi degli aspetti formali è stata utile per osservare, innanzitutto, il quadro dell'evoluzione e maturazione delle procedure concorsuali attraverso lo studio delle parti che le compongono. Si sono presi in esame concorsi di riqualificazione urbana, con oggetto: "progetti preliminari, definitivi o esecutivi".

L'analisi di una prima parte del campione di bandi ha portato alla individuazione di alcuni aspetti, quali:

- la formulazione del bando di idee e progettazione con ad oggetto la definizione preliminare risulta interessante in quanto, mirando ad acquisire idee di riqualificazione e sviluppo urbana, sintetizza una gamma di problematiche urbanistiche riconducibili alla domanda pubblica di riqualificazione e agli scenari eventualmente proposti;
- la formulazione del bando, a volte, è una scelta che viene programmata in più fasi anteriori con la messa in moto di procedimenti volti all'approfondimento delle problematiche urbane;
- gli obiettivi formulati sono a volte mirati a diffondere il beneficio dell'intervento a un contesto più ampio contemplato nell'invito ad allargare e connettere le aree limitrofe con quelle di progetto;
- le finalità sono spesso viste come una missione di ampio respiro specie in concorsi di idee o dove l'oggetto del bando sia un progetto di definizione di massima o preliminare;
- il coinvolgimento di professionisti esterni nella redazione denota anche una maggiore esposizione formale a cui si ricollega una vasta gamma di contenuti;
- si privilegia sempre di più la pubblicazione e la comunicazione via telematica anche per assicurare trasparenza, imparzialità ed immediatezza delle informazioni elargite, anche alla luce dell'orientamento manifestato dalla giurisprudenza, la quale si è espressa a favore di tale modalità di comunicazione;
- il responsabile del procedimento è personale interno agli uffici tecnici, specializzati nella materia dei lavori pubblici e urbanistica che a volte si avvale del coinvolgimento di incaricati esterni;
- la commissione giudicatrice (oltre a rispettare la composizione dettata dalle norme) privilegia rappresentanti dell'Ordine e professori universitari nelle materie di architettura ed ingegneria della provincia d'appartenenza;
- il materiale richiesto per la partecipazione al concorso a titolo gratuito (il rimborso è sempre e solo per i vincitori) è molto consistente e oneroso;
- il conferimento di incarico non è quasi mai assicurato, a volte solo supposto;
- sono spesso previste esposizioni finali dei progetti ed eventuali pubblicazioni in riviste di informazione a diffusione locale o momenti di pubblico confronto finale;
- a volte sono consigliati o resi obbligatori sopralluoghi guidati con il responsabile del procedimento o tecnici incaricati, che oltre a svolgere il ruolo di illustrare l'area sono disponibili per domande estemporanee.

Prospettive di lavoro

L'obiettivo del presente lavoro è di dimostrare come, attraverso la ricostruzione critica di un quadro composto da diversi bandi, sia utile soffermarsi sul momento iniziale del procedimento, così da approfondire lo studio degli strumenti e le procedure tecniche di supporto alla domanda pubblica, con particolare attenzione alle istanze sociali.

Analizzando in modo sempre più dettagliato e sistematico procedure concorsuali si prova a comprendere se queste, opportunamente definite e ristrutturate, possano essere acquisite come strumenti utili per la scelta di più adeguate ipotesi di trasformazione urbana, si prova a capire se sia possibile, da un lato, potenziare il momento analitico-conoscitivo e, dall'altro, allargare le forme di dialogo trasparente e costruttivo all'interno dei processi di riqualificazione urbana.

Nello specifico, la prosecuzione del lavoro consentirà di capire se e come le procedure concorsuali:

- si prestino a sviluppi per poter divenire un più valido strumento nelle mani della PA per la costruzione degli apparati conoscitivi come parte preliminare del processo di riqualificazione;
- possano divenire strumento di ricognizione di tutti gli apporti collaborativi in termini di progettualità e soggetti;
- possano essere strumento con cui innovare le forme di dialogo collaborativo e negoziale oggi esposte da più parti a valutazione critica.
- possano essere momento utile per ottimizzare la scelta tra visioni future di trasformazione e quindi indirizzare la scelta di progettualità effettivamente inerenti al contesto indagato ed alla domanda che esprime.

Quindi, in conclusione, si procederà a delineare come possano essere modificate e perfezionate per divenire mezzo efficace ed efficiente per raggiungere lo scopo pubblico rispettando i principi del buon andamento della pubblica amministrazione, diventando strumento di coordinamento e dialogo nelle scelte di realizzazione delle opere pubbliche.

Bibliografia

- Giannini M.S. (1939), *Il potere discrezionale della pubblica amministrazione*, Giuffrè Milano
- Karrer F. (2011), “Qualità/molte qualità”, in Bagnasco C. (a cura di), *La città nuova. La qualità urbana tra ideazione e realizzazione*, INU, Roma
- Karrer F. (2012), *Il principio di concorrenza anche nella pianificazione urbanistica*, disponibile su www.apertacontrada.it
- Lasswell H. D. (1956), *The decision Process; Seven Categories of Functional Analysis*, Bureau of Governmental research, College of business and public administration, University of Maryland.
- Morisi M., Passigli S. (1994), “Tra occasioni e decisioni. Una ricognizione sul decision making della trasformazione urbana”, in Morisi M., Passigli S. (a cura di), *Amministrazione e gruppi di interesse nella trasformazione Urbana*, Il Mulino, Bologna
- Pastori G. (1994), “Interesse pubblico ed interessi privati fra procedimento, accordo e auto amministrazione”, in *Scritti in onore di Pietro Virga*, tomo 2, Giuffrè editore



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Il riciclo del paesaggio agrario: un parco multifunzionale lungo le terrazze della costa viola

Vincenzo Gioffrè¹

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
dArTe - Dipartimento di Architettura e Territorio
Email: enzo.gioffre@unirc.it

Elisabetta Nucera*

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
dArTe - Dipartimento di Architettura e Territorio
Email: e.nucera@unirc.it

Abstract

L'argomento qui esposto è uno dei temi di approfondimento dell'Unità di Ricerca dell'Università Mediterranea nel progetto PRIN 2011 "RE-CYCLE Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio". L'ipotesi di lavoro consiste nell'estendere il dispositivo progettuale del riciclo, efficace per la forza evocativa e per il significato metaforico di cui è portatore, dai singoli oggetti alla città e, nello specifico, al paesaggio agrario. "La strategia del riciclo appare allora come un approccio che consente di tenere insieme memoria e innovazione radicale, realismo e tabula (quasi) rasa (...) una specie di forma omeopatica della modernità, capace di assorbire il passato, il contesto, le identità preesistenti senza imitare e senza lasciarsene sopraffare" (Pippo Ciorra 2011). È quindi possibile proporre per le aree urbane di recente formazione progetti di paesaggio che riciclano in chiave contemporanea la permanenza delle tracce dell'agricoltura e si fanno portatori di una dichiarata vocazione ecologica ed un messaggio eticamente e socialmente positivo.

Parole Chiave

Agricoltura, Riciclo, Paesaggio

Il riciclo del paesaggio agrario

La pratica del progetto di paesaggio si è molto evoluta negli ultimi anni ampliando i campi di interesse ben oltre le tradizionali categorie dello spazio pubblico (piazze, giardini, lungomare, viali alberati) per proporre modelli alternativi di sviluppo sostenibile nelle aree periurbane di recente formazione dove si concentrano maggiormente le problematiche globali di carattere sociale e ambientale. In questa nuova ottica il paesaggio agrario sta assumendo un ruolo strategico determinante nei processi di rigenerazione di aree urbanizzate di margine con approcci che coniugano le componenti sociale, ambientale e produttiva. "È innegabile che i paesaggisti, legati per loro stessa cultura alle aree suburbane come terra d'origine della propria professione, sono oggi in grado, come pochi altri, di leggere e rivelare siti e situazioni laddove altri specialisti non vedono che caos" (Sébastien Marot). Il paesaggio è un concetto di diretta derivazione dalle arti figurative, in origine fondato sui principi dell'armonia e dell'equilibrio; oggi, in una interpretazione contemporanea, è categoria ibrida e trasversale, quindi non più solo sinonimo di identità univoca, di immagini iconiche spettacolari, quanto piuttosto sistema di relazione tra elementi naturali e antropici, risorse materiali e immateriali. Un principio efficace per decodificare i territori urbanizzati nei quali viviamo e che si connotano per frammentazione, incertezza, instabilità, discontinuità, alternanza senza regole di costruito e campagna. Paesaggi del degrado, paesaggi del rifiuto, paesaggi dell'abbandono; se in passato paesaggio era sinonimo di bellezza oggi viene più largamente utilizzato in associazione al brutto, allo sporco, a ciò che è reietto da una modernità spesso incompiuta o fallimentare che

¹ La redazione del paragrafo 'Il riciclo del paesaggio agrario' è di Vincenzo Gioffrè, la redazione del paragrafo 'Un parco multifunzionale lungo le terrazze della costa viola' è di Elisabetta Nucera

ci lascia in eredità scarti e relitti di infrastrutture, macerie urbane. Questa interpretazione del concetto di paesaggio determina il superamento di approcci che si fondano esclusivamente sull'esperienza visiva e percettiva in favore della presa in conto di problematiche di carattere ecologico e sociale e trovano nell'agricoltura un tema centrale.

L'agricoltura urbana ha storicamente rappresentato un aspetto di qualità e miglioramento delle condizioni di vita cittadina in Europa. Nel Regno Unito all'inizio del XIX secolo gli enti locali assegnavano piccoli orti sociali a famiglie povere per garantire la possibilità di sostentamento; un modello adottato anche in Germania, Olanda, Danimarca, Svezia e nell'Est Europa. A partire dagli anni sessanta del novecento l'esperienza degli orti urbani si è gradualmente svuotata dei significati di emergenza sociale ed è continuata nei paesi nord europei spesso con tratti di grande qualità come i Giardini di Nærum Vænge a Copenhagen disegnati dal grande paesaggista danese Theodor Sørensen. Alla fine degli anni ottanta, con il sopravvento dei movimenti ambientalisti ed ecologisti, il tema dell'agricoltura urbana torna prepotentemente di attualità proponendo nuovi modelli organizzativi, prima con l'esperienze dei "Community Garden" e più di recente dei "Guerrilla Gardening", azioni di "giardinaggio politico" con piantumazioni abusive in spazi pubblici. Un contributo fondamentale al dibattito contemporaneo sul tema del rapporto città/campagna in Europa è offerto dalle scuole francesi di paesaggio che riconoscono il ruolo socio-politico inedito dell'agricoltura in una collaudata sperimentazione, tra le altre a Bordeaux con gli orti sociali nel quartiere popolare di Aubiers ed il riciclo dell'area ex-merci lungo la riva sinistra della Gironda per la realizzazione del Jardin Botanique la Bastide; "L'abitabilità dei territori periurbani è diventata così un obiettivo sempre più impellente (...) poiché abitare vuol dire non soltanto trovare una sistemazione adeguata, ma anche vivere continuamente una relazione poetica con il mondo (...) abitare meglio lo spazio agricolo e forestale presuppone un progetto al tempo stesso morale e estetico, che lo trasformi in una campagna urbana (...) abitare meglio significa anche abitare insieme". (Pierre Donadieu 2006). Lo strumento dell'agricoltura peri-urbana e della sua integrazione in nuove forme di parchi pubblici è quindi particolarmente efficace per riciclare aree depresse dal punto di vista sociale o produttivo e determinare nuove forme economiche attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e del paesaggio posti sotto la responsabilità delle istituzioni e la gestione delle comunità di abitanti. È il caso ben noto di Detroit, ex capitale dell'industria automobilistica statunitense, per reagire al crescente degrado si è proceduto con la demolizione delle case e fabbriche abbandonate per la realizzazione di fattorie urbane, giardini pensili, boschi. In Spagna il Parco agrario della piana del fiume Baix del Llobregat a sud di Barcellona su una superficie di oltre tremila ettari ha consolidato lo spazio agrario ed evitato l'aggressione urbana. In Italia il Parco Agricolo Milano Sud, con una superficie complessiva di oltre quaranta ettari, ha determinato la tutela ed il recupero ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna ed un complessivo miglioramento dell'equilibrio ecologico dell'area metropolitana. Sempre in Italia il parco di Ciaculli, oltre ottocento ettari in un'area peri-urbana degradata a sud di Palermo, istituito a seguito degli interventi realizzati con un progetto Life che hanno consentito il recupero dei muri a secco, dei percorsi lungo la fascia terrazzata ed il ripristino di agrumeti storici abbandonati. Esperienze che suggeriscono nuovi paradigmi progettuali per un modello di città che si riconosce nel rapporto con gli spazi naturali, nei principi della socialità e della lentezza, una città "debole e diffusa" che ha un riferimento funzionale nei territori rurali: "I modelli di urbanizzazione debole fanno riferimento a un concetto di reversibilità e di attraversabilità tipiche dell'agricoltura, indicano infatti un modo di intendere le strutture come una realtà provvisoria, leggera, elastica, collocate dentro un territorio costruito ma integrato alla produzione agricola" (Andrea Branzi 2006).

Facendo riferimento a queste ed altre esperienze nazionali e internazionali sul tema di parchi agrari periurbani, la tesi esposta in questo saggio propone l'attuazione di un simile approccio al caso specifico della costituenda Città Metropolitana di Reggio Calabria dove sono ancora molto numerosi, anche in aree densamente abitate, frammenti pregiati di paesaggio agrario oggi in abbandono o degradati ma con notevoli potenzialità di rigenerazione dei tessuti edilizi circostanti. La strategia consiste nella definizione di un progetto che si struttura per fasi temporali, attraverso interventi diffusi a rete per punti e superfici, che coinvolge gli spazi vuoti con un nuovo piano di attività produttive e di mobilità sostenibile. Azioni che nel loro insieme definiscono un grande parco organizzato che include la città esistente e rende partecipi gli abitanti veri protagonisti dell'intervento nella fase di progettazione, realizzazione e soprattutto gestione e manutenzione. Si tratta di una narrazione per riscrivere un nuovo paesaggio che utilizza un vocabolario di materiali e segni desunti dalla tradizione agricola; nel complesso una serie di azioni misurate, alla portata economica del contesto, che nel loro insieme definisce una infrastrutturazione ecologica del sistema città più generale (fig.1). Di seguito un approfondimento del caso studio della Costa Viola, uno dei paesaggi agrari emblematici in prossimità di Reggio Calabria che può svolgere un ruolo determinante nell'ipotesi di rete di parchi della città metropolitana.



Figura 1. Riciclo dei paesaggi dello scarto. Elisabetta Nucera (2013)

Un parco multifunzionale lungo le terrazze della costa viola

La Costa Viola si estende per circa 20 km con altitudine compresa tra 0 e 500 m s.l.m. nell'estremità Sud-Ovest della Calabria negli attuali territori comunali di Villa San Giovanni, Scilla, Bagnara, Seminara, Palmi, che andranno a confluire nella costituenda città Metropolitana di Reggio Calabria. La costa è delimitata dal Mar Tirreno e dall'Aspromonte che a tratti scende a picco sul mare, formando un'alternanza di ripidi pendii, alte scogliere e spiagge in arenile. Presenza costante è lo scenario dello Stretto di Messina, delle Isole Eolie e del litorale calabrese visibile fino a Capo Vaticano (fig.2). Le strutture insediative e le infrastrutture, in un contesto territoriale a tratti drammatico, si sono sviluppate seguendo direttrici quasi obbligate, dovute ai numerosi vincoli esistenti. I centri abitati sono sorti nei tratti più vicini alla costa, e hanno storicamente basato la propria economia sul connubio pesca-agricoltura, quest'ultima praticata sui pochi altopiani collinari e soprattutto in lembi di terra ricavati su pendii scoscesi. Ogni attività dell'uomo si è sviluppata con la consapevolezza di dover dipendere dai luoghi e dover utilizzare bene le risorse disponibili. Le tracce profonde di una lunga presenza umana e di una continua attività agricola sono visibili nel sistema dei terrazzamenti, tratto distintivo della Costa Viola, che lasciano i pendii delle montagne. Si delinea dunque un paesaggio "antropico" dalla forte identità culturale, sintesi delle molteplici interazioni tra i sistemi naturali e le azioni dell'uomo, che col tempo e con fatica, si sono stratificate nell'ambiente e, interpretando morfologia e vocazioni, hanno ridisegnato e trasformato il territorio per adattarlo alle esigenze di sopravvivenza (fig.3).

L'attività agricola nella Costa Viola è stata generalmente ordinata a colture arboree quali agrumi, ulivi ed in particolare viti, presenti fin da tempi antichissimi principalmente nelle aree terrazzate in con pendenze anche superiori al 100%. Le complesse opere di sistemazione e lavorazione del terreno e di regimentazione idraulica, che prevedevano un impiego notevole di lavoro manuale, soprattutto per la realizzazione dei muretti di contenimento a secco, sono state rese possibili dalla redditività mantenuta per lungo tempo della viticoltura, e dalla conduzione familiare degli appezzamenti di superficie estremamente ridotta. In genere i terrazzamenti più arditi, dove la coltivazione assumeva caratteristiche quasi "eroiche", erano proprietà di piccoli coltivatori, che non facevano i conti della convenienza, ed impiegavano il lavoro di tutta la famiglia, pur di avere una fonte di sostentamento (Bova G.,1934).

Il sistema terrazzato costituisce nel suo insieme un'imponente opera ingegneristica la cui estensione viene stimata intorno ai 4.000 Km. I muretti a secco, inoltre, svolgono un'insostituibile funzione di tutela idrogeologica, impedendo così che il terreno frani verso i centri abitati posti a valle. Con il progressivo declino della viticoltura nell'area, si è assistito alla scomparsa dell'utilizzazione agricola. I dati riferiti ai comuni di Scilla e Bagnara, che nella Costa Viola intercettano la quasi totalità dei terrazzamenti a vigna, mostrano come dal 1929 al 1982 la superficie investita a vigneto sia passata da 712 ettari a poco più di 259. Negli ultimi anni questa tendenza si è leggermente attenuata, ma resta tutt'ora presente, tanto che oggi si possono contare poco più di 200 ha di terreno terrazzato coltivato (Di Fazio S., 2009). L'abbandono dei terrazzamenti è dovuto all'insorgere di condizioni nuove e sfavorevoli: il mancato ricambio generazionale, i fenomeni migratori, la polverizzazione fondiaria, la scarsità e il costo della manodopera, la difficoltà di accesso ai vigneti, l'arretratezza tecnologica e la diseconomicità della produzione di vino (A. Nicolosi, D. Cambareri, 2007). La L.R. 34/86 per la "Difesa paesaggistica e ambientale incentivando la coltivazione della vite lungo i comuni della Costa Viola,

Scilla, Bagnara e Seminara” prevedeva finanziamenti dell’80% per i terrazzamenti viticoli attivi, e del 100% a fondo perduto per quelli abbandonati, per il reimpianto e la ristrutturazione dei vigneti, il ripristino del sistema di viabilità, e l’introduzione di meccanizzazione agricola e di sistemi di trasporto innovativi, tra cui le monorotaie (sulla scia delle esperienze dei viticoltori delle Cinque Terre liguri). Tale sistema, che sostituisce le antiche teleferiche ed il trasporto a spalla, avrebbe consentito, oltre a un notevole abbattimento dei costi di produzione, anche un utilizzo a fini turistici, ma le potenzialità offerte dal sistema sono state sfruttate solo in minima parte. Il PSR 2000-2006 della Regione Calabria ha inserito, tra le misure agroambientali, interventi di “Recupero del paesaggio rurale della Costa Viola”, mirati alla promozione dell’Agricoltura Biologica e al recupero, conservazione e salvaguardia del paesaggio agrario. Le misure si traducono però in un sostegno economico esiguo (900 €/ha per anno) che, unito alle dimensioni ristrette delle superfici aziendali, non ha stimolato i proprietari ad intervenire. Il degrado e l’abbandono dei terrazzamenti, dovuto al venir meno del presidio ambientale, comporta una trasformazione del territorio, che da agricolo diviene rurale, in quanto le foreste e la macchia mediterranea tendono a riconquistare il suolo abbandonato dall’agricoltura. Il fenomeno sta generando un grave dissesto territoriale, aumentando il rischio idrogeologico e minacciando infrastrutture e nuclei abitati, e soprattutto può causare la scomparsa definitiva di un paesaggio significativo dei terrazzamenti.

Oggi si assiste ad una incoraggiante ripresa d’interesse per i paesaggi terrazzati, dovuta non soltanto a motivazioni di carattere economico e ambientale, ma anche alla necessità di “paesaggi di qualità” ai quali si associa la richiesta di “prodotti di qualità”. A partire dagli anni ottanta si registrano nuovi progetti ed iniziative a diverse scale: in Francia, tra gli altri, nel 1982 viene avviato il *Programme Terrasses*, mentre nel 1988 viene fondata la *Société scientifique internationale pour l’étude de la Pierre Sèche*. Nel 1999 è istituito il Parco delle Cinque Terre, primo in Italia orientato alla tutela di sistemi terrazzati, esempio esemplare di cooperativismo agricolo che tramite la promozione e la razionalizzazione dell’attività vinicola, ha creato un imponente indotto turistico, legato alla produzione dei vini D.O.C. “Cinque Terre” e “Sciacchetrà”. Si susseguono numerose iniziative a livello nazionale ed europeo, fino alla prima dichiarazione delle Nazioni Unite a Nairobi nel 2006, che invita tutti i paesi del mondo a proteggere i terrazzamenti come sistema fondamentale per la salvaguardia del paesaggio e la lotta alla desertificazione e al degrado dei suoli.

La Costa Viola è stata oggetto dei programmi Leader II e Leader Plus mirati ad avviare iniziative sull’interazione tra agricoltura, turismo rurale, escursionismo, valorizzazione delle produzioni agricole tipiche e dell’identità locale. La Provincia è stata promotrice della proposta di istituzione nell’area di un parco antropico, come parte di una rete provinciale comprendente altri 10 parchi analoghi, secondo tre idee guida: valorizzazione di nuove forme di turismo sostenibile (culturale, religioso, ecoturismo e agriturismo); valorizzazione del patrimonio culturale presente; difesa del suolo. Gli interventi pubblici previsti non hanno avuto però risvolti applicativi, anche se hanno iniziato un’opera di sensibilizzazione per iniziative locali quali, nel 2004, la nascita della cooperativa Enopolis, che associa circa 100 produttori della Costa Viola, distribuiti su 40 ha di terreno terrazzato. Attualmente è in atto il progetto di cooperazione transnazionale *LANDsARE* (*LANDscape ARchitectures in European rural areas*), finanziato attraverso la misura 421 dell’Asse IV del PSR 2007-2013, finalizzato alla redazione di linee guida strategiche per lo sviluppo rurale del territorio nel suo complesso e avviare l’istituzione dei Paesaggi Protetti della Costa Viola e della Piana degli Ulivi (L. R. n.10 del 14 luglio 2003).

Per dare maggiore incisività alle iniziative fin qui intraprese è necessario puntare sulla componente innovativa di un progetto di paesaggio che, integrando aspetti di carattere economico e sociale, sia in grado di innescare un processo virtuoso di rigenerazione dei paesaggi agrari delle Terrazze della Costa Viola (fig.4).

Occorre individuare dei “Criteri d’intervento” sul paesaggio che, a diverse scale e per diversi gradi, forniscano uno strumento di recupero attivo del territorio, da applicare tramite azioni congiunte tra popolazione e istituzioni. Un riferimento operativo efficace è rappresentato dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che prevede tre categorie di azioni dinamiche: Salvaguardia, Gestione e Creazione (Priore R., 2006)

Nel caso della Costa Viola si può ipotizzare un regime di:

- “Salvaguardia” per i terrazzamenti ancora perfettamente conservati e coltivati con tecniche tradizionali, che preveda azioni di supporto per gli agricoltori e mantenimento dello stato attuale;
- Programmi di “Gestione” per quei terrazzamenti in stato di abbandono con azioni a carattere ambientale, per combattere il degrado idrogeologico; economico, con la riattivazione di attività produttive vitivinicole secondo metodologie attuali e attraverso forme di cooperativismo; fruttive, con la collocazione di attività e servizi di supporto al turismo rurale (agriturismo, vendita Km0, escursionismo, orti sociali e terapeutici, campi-lavoro, ecc.);
- “Creazione” per quei tratti che hanno subito trasformazioni traumatiche (frane, alterazioni con inserimento di muri in calcestruzzo, incendi) per i quali il recupero tradizionale non è più sostenibile e sono necessarie nuove configurazioni spaziali e nuovi usi, attraverso azioni incisive e innovative a carattere multifunzionale (ricostruzione delle terrazze tramite sistemi di ingegneria naturalistica, meccanizzazione dei sistemi di raccolta e di risalita, coltivazione di produzioni sperimentali, promozione di nuovi modi di vita e di nuove forme di turismo rurali).

In questo senso il “riciclo” dei terrazzamenti (fig.5), inteso come dispositivo progettuale finalizzato alla determinazione di nuovi cicli di vita per i territori agrari, è uno strumento indispensabile per definire nuovi scenari in chiave contemporanea, attraverso approcci multifunzionali e sostenibili, che coniughino aspetti produttivi, ambientali e soprattutto sociali, in grado di attivare reti di collaborazione e stimolare il coinvolgimento diretto della comunità per nuove forme di abitabilità, ospitalità, socialità e condivisione della bellezza del Paesaggio.



Figura 2. Terrazzamenti sulla Costa Viola (RC) con vista sullo stretto di Messina. Stefano Mileto (2013)



Figura 3. Paesaggio terrazzato della Costa Viola, Bagnara Calabria (RC). Stefano Mileto (2013)



Figura 4. Scenari multifunzionali per il paesaggio della Costa Viola. Marco Cosenza, Eleonora Rositani (2012)

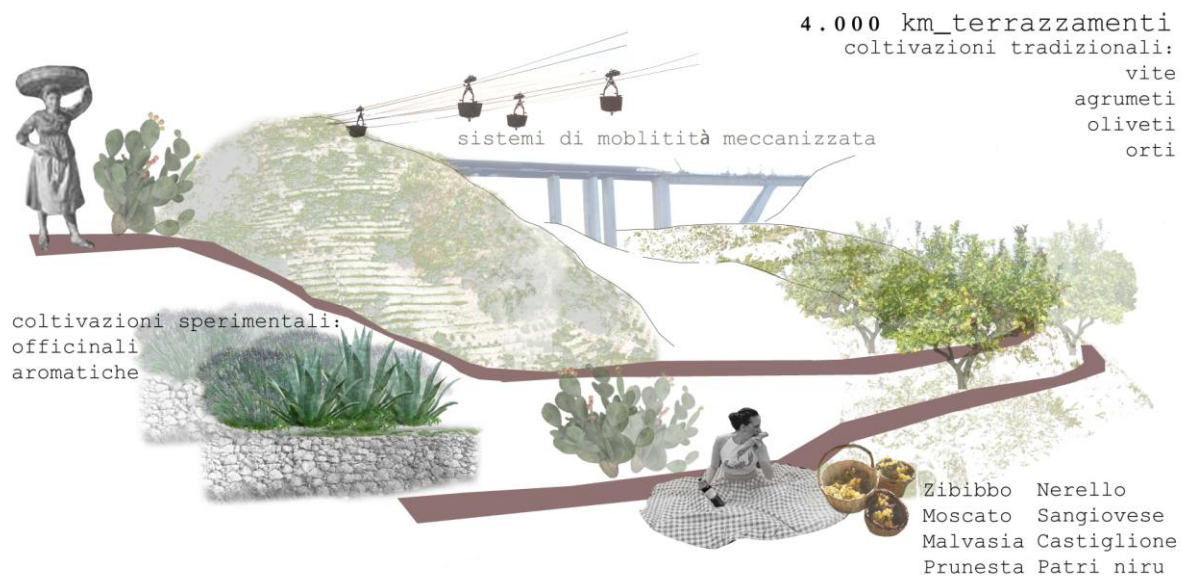


Figura 5. Agricoltura multifunzionale, Costa Viola. Elisabetta Nucera (2013)

Referenze bibliografiche

- Bova G. (1934), *Alcune tipiche sistemazioni dei terreni di Calabria*, Morello;
- Brancucci C., Ghersi A., Ruggiero M.E. (2000), *Paesaggi liguri a terrazze. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea Editore;
- Branzi A. (2006), *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira;
- Ciorra P. (2011), *Per un'architettura non edificante*, in Ciorra Pippo e Marini Sara (a cura di), *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città, il pianeta*, Electa;
- Di Fazio S. (2009), *I terrazzamenti viticoli della Costa Viola*, I Georgofili;
- Di Fazio S., Modica G. (2008), *Le pietre sono parole*, Iiriti Editore;
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore;
- Nicolosi A., Cambareri D. (2007), *Il paesaggio terrazzato della Costa Viola*, Atti del XXXVI Incontro di Studio Ce.S.E.T.;
- Marot S. (1996), *Michel Desvigne e Christine Dalnoky*, Motta Architettura;
- Previtera R. (2001), *Il paesaggio viticolo terrazzato della Costa Viola*, in Albanese G. (ED) *Istituzione di Paesaggi protetti nel territorio del Basso Tirrenio reggino, Costa Viola e Piana degli Ulivi*, Laruffa Editore;
- Priore R. (2006), *Convenzione Europea del paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Centro Stampa d'Ateneo;
- Scaramellini G. (2008), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino – ATLANTE*, TecaLibri